Anno XX. 26 Marzo 1893. Num. 13.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 13:

TESTO:

Cronaca (Il plico delle sofferenze. Una nuova parola. Ospiti augusti. Processo Sciarra. Assoluzione di Bonghi. La Melba e la questione Maurel. Nuova accademica) . . . . . *Cicco e Cola.*
Predica laica . . . . . *E. Catellani.*
I ragazzi d'Italia, discorso di . . . . . *Edmondo De Amicis.*
Enrico Heine in famiglia . . . . . *Raffaello Barbiera.*
Venti giorni di storia (IX). . . . . *A. G. Barrili.*
Lettere da Parigi (La morte di Ferry. La signora Cottu. Un chèque femminile. Una commedia di Maupassant. Teatri) . . . . . *R. Stop.*
Nostre incisioni: Per la Settimana Santa.
Pandichina. – Necrologio.
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

ATTUALITÀ: Roma: La rivista del 14 marzo al Macao . . . . . *Dante Paolocci.*
— — Il conte di Torino alle Corse di Tor di Quinto . . . . . *Dante Paolocci.*
— — Il carcere Regina Coeli, dove son chiusi Tanlongo e compagni . . . *Dante Paolocci.*
BELLE ARTI: Palazzo Bianco a Genova: Il Redentore, di . . . . . *Van Dyck.*
— — L'Annunciazione, bozzetto di . . . . . *Paolo Vetri.*
— — Galleria di Brera a Milano: Cristo morto, di . . . . . *Mantegna.*
— — Musei Vaticani a Roma: La Deposizione, di . . . . . *Caravaggio.*
— — Domenica delle Palme, pastello di . . . . . *F. Da Gregorio.*
— — La statua di Heine a Corfù, di . . . . . *Hassenbrüs.*
RITRATTI: Enrico Heine; La moglie di Heine, Matilde; La sorella di Heine. *da documenti tedeschi.*
— — Maria Luisa di Borbone, fidanzata al principe Ferdinando di Bulgaria, Carlotta Embden . . . . . *fotografia Schemboche.*

AVVERTENZA

I Signori Proprietari e Direttori di ***Alberghi,*** *degli* ***Stabilimenti di Cura,*** *di* ***Bagni*** *e* ***Climatici,*** *così pure i Signori* ***Commercianti*** *aventi affinità col* ***Pubblico viaggiante,*** *che intendessero fare per la prossima stagione della* ***buona réclame*** *nei nostri* ***Giornali Illustrati*** *e nelle* ***Guide dei Viaggiatori,*** *sono pregati di chiedere informazioni e preventivi al nostro Ufficio di Pubblicità in Milano, Via Silvio Pellico, 8.*

Prove di stampa e preventivi, come pure numeri di saggio si spediscono gratis.

F.lli TREVES, Editori.



Digestione Perfetta

mediante l'uso della
TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO
di Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni**; viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri**.

Si prende schiettata all'acqua Seltz.

Guardarsi dalle imitazioni

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

ACQUA DELLE FATE

Giovanetta perpetua dei capelli e della barba. Ringiovanitore naturale, non macchia la pelle e non sporca la Biancheria. — **SARAH FÉLIX**, 43, rue Richer, Paris.

A. BOURJOIS & C.ie
PROFUMERIA FINA
Estratti – Saponi – Belletti

POLVERE RISO JAVA
Dolce - Aderente - Invisibile

PROFUMERIE SPECIALI DI JAVA

PROFUMERIA LOUIS XV
Prodotti per la
Bellezza delle Donne
PARIGI
19-21 Boulevard St. Martin.

Il vostro RISO
è popolato di PUNTI NERI
che sono lungi dall'abbellirlo; sono delle macchie, specialmente sulla Fronte, con l'**ANTI-BOLBOS** della Profumeria EXOTIQUE
35, rue du 4 Septembre, - Parigi;
e saponaceri il viso col
Sapone ANTI-BOLBOS
speciale per le persone che hanno la pelle grassa (6

PETTO DA DIVA
MEDIANTE LE
PILLOLE ORIENTALI
le sole che assicurano in 2 mesi e senza nuocere alla salute lo Sviluppo e la formosità delle FORME del PETTO nella donna. *Bocceita con spiegazione* L. 5.50. *Inviio verso vaglia post. internazionale.* - Farmacia Bolleson, 305, r. Montmartre, Paris.

Il più grandioso e completo assortimento di qualsiasi
ARTICOLO PER LA CUCINA
trovasi sempre nel Negozio Casalingo di
CARLO SIGISMUND
MILANO, 38, Corso Vittorio Emanuele.
Torino, 44, via Venti Settembre.



Ferro smaltato della miglior qualità garantita - **Ferro stagnato - Rame - Tutti gli attrezzi** di legno, di ferro, d'acciaio, di latta, ecc., che si adoperano in cucina. - **Cucine economiche** riconosciute le migliori in commercio. - **Fornelli - Girarrosti - Macchine** per ogni uso. - **Coffettiere - Fusate - Articoli** argentati e nichellati, ecc., ecc.

Il **grande catalogo** riccamente illustrato della Ditta contiene la descrizione ed i prezzi degli articoli e viene spedito a richiesta.

ESSENZA DI BUE
di Montone, di Vitello e di Pollo
BRAND & C., Mayfair, Londra W.

Queste Essenze contengono unicamente nel succo della migliore carne, estratto a freddo l'olio senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. — Certificato del signor Comm. Prof. **Guido Baccelli:**

Io presento io stesso ed ho compiuto l'uso del preparato "Essence of Beef", dei sigg. Brand e C. Mayfair, Londra W, ed ho ragione di dichiarar che questa essenza di carne, come la chiamano, è veramente eccellente. Mi sottoscrivo per gl'infermi che la tollerano ammirabilmente e se ne giovano, ma pure pei sani.

In fede Prof. **GUIDO BACCELLI**
Direttore nella clinica medica della R. Università di Roma.
1.° ottobre 1892.

Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signore, togliete le vostre
RUGHE e LE MACCHIE DI BOSSORE
con l'olio nelle VERE ACQUE DI VICHY
L'immortale **NINON DI LENCLOS** vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete nel vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera **DIVET DI NINON**, la più fenomena delle polveri di riso. Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della **PROFUMERIA NINON**,
81, Rue du 4 Septembre, Parigi. (5

Sciroppo di Succo di Pino Marittimo
DI
LAGASSE
Farmacista a Bordeaux



L'unico preparato col **Succo di Pino** estratto per injezione dai tronchi freschi. Guarisce i Catarri, la Tosse, Grippo, Bronchiti, Dolori di gola e Raucedine.

8, rue Violenne, **PARIGI**, e presso tutte le farmacie.

CAPELLI POCHI E SPARSI
divengono lunghi e folti servendosi dello (2
Extrait Capillaire dei RR. PP. Benedettini del Monte Majella.
Distrugge le pellicole, arresta la caduta dei capelli, li fa rinascere e ritarda la canizie.
Dirigersi al sig. E. SENET, amministratore, 35, rue du 4 Septembre, Parigi.

NITROL OGER
Disinfettante istantaneo e aromatico
Chiunque si serve del « **NITROL OGER** » può soggiornare e vivere incolume nei luoghi i più contagiosi o infetti.
OGER *Chimico Diplomato.* 6, Boul.d Strasbourg. **Parigi.**
Agente per l'Italia: **Fr. Merlino, 46, Faubg. Poissonnière.**



Diploma d'onore e 32 Medaglie d'oro a tutte le Esposizioni

A LA ROSÉE DU PARADIS
PROFUMERIA DEI MEDICI
OGER (*Casa fondata nel 1804*)
Profumiere Chimico Diplomato
PARIGI — 6, B.d de Strasbourg — PARIGI

Croce della Legion d'onore

La Profumeria dei Medici è senza rivali; il suo profumo squisito e penetrante la fa ricercare dal mondo elegante.

Fornitore di S. A. R. il Principe di Lusignan. (1

Agente generale per l'Italia: **Fr. Merlino, 46, Faubg. Poissonnière**

Nuovi volumi della "BIBLIOTECA AMENA"

Troppo bello! (Payzoli) | **Il 9 Termidoro** (2.° ed ultima parte di Payzoli)

ROMANZI DI
GIULIO CLARETIE

Un volume di 320 pagine: **UNA LIRA.** | Un volume di 280 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - Grünwald BAUER

Recentissima pubblicazione

GERMINAL
ROMANZO DI **EMILIO ZOLA**
Due volumi in-16 di complessive 600 pagine: **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 12: **Piuttosto palesare con asprezza il vero che falsarlo con grazia.**

SCACCHI

Problema N. 819

del signor M. Donarelli di Roma.

Nero.



Il Bianco muta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 816:

Bianco	(Donarelli)	Nero
1 T b5-h7		1 D e4-d5
2 R e2-d3		2 R d5-c6 o P ad lib.
3 A b3 g2 matta		

(a)

1	1 R e4-f4 o P ad lib.
2 T b7-d7	2 ad libitum
3 T d7-d4 matta	

Solutori: Sigg. A. Mottini, Mantova; E. Bottagisi, Verona; E. Vignali, Lodi; G. Arlen, Napoli; Ten. G. Pisani, 52° fant., Mantova; Victor, Udine; R. Calcagni, Torino;

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Spieg. del Logogrifo-Indovinello N. 1:

Con due soldi viaggiai. Li ho dati a un nocchiero
Che mi condusse in prima a *Marsiglia*;
Di Milziade ha vinto; indi a *Santiago*
Mi portai nel Chili; poscia ad *Avola*.
Visitai Saragozza d'*Aragona*,
Poi la bella Toledo in riva al *Tago*,
Poscia ho veduto ancor la viva *immagine*
Del mostro che dal mar salvato ha *Giona*.
Vidi pur Cuba d'onde vien l'*aroma*;
Al pozzo mi recai di *Samaria*;
E i monumenti infin visti ho di *Roma*.
E tutto ciò in mezz'ora. Fu *magia*?
Non già; ma tal miracolo si *noma*
Gabinetto di *Fantasmagoria*.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Silvio Pellico, 8: a **PARIGI,** esclusivamente presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS,** 53, rue d'Hauteville. – Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6.

Ing. Augusto Engelmann
MILANO
Deposito generale
PER L'ITALIA
delle rinomate fabbriche
HUMBER & C.°
Premier Cycle Comp.
Centaur Cycle Comp.
Catalogo a richiesta

Si trova in tutti i primari negozi di Profumeria e da Drogheria Parrucchiere

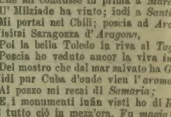
PROFUMERIA ☆ PARZIVAL
Francoforte WM RIEGER *sul Meno*

Parzival	Odore.	Parzival	Acqua dentifricia.
Parzival	Olio da capelli.	Parzival	Brillantina.
Parzival	Sapone.	Parzival	Acqua di toletta.
Parzival	Polvere.	Parzival	Aceto di toletta.
Parzival	Acqua di Colonia.	Parzival	Lozione.

Nuovissime finissime profumerie
con fornimento assai elegante atto a soddisfare la tavola di toletta più esigente.

EAU DE SUEZ
Vernice della Bocca
BIANCHISCE I DENTI
Rinforza le Gengive, Guarisce la Bocca
È IL SOLO DENTIFRICIO
che esprime il
MAL DEI DENTI

VINEGRO LATTEO DI SUEZ
per la toletta
Polvere e Pasta Dentifricie di Suez



Deposito generale:
Farmacia BERAL
14, r. de la Paix, Paris
In tutte le Farmacie d'Italia.
Leggere il libretto che s'invia gratis.
INDIRIZZO DEL *Signor SUEZ, 9, Rue de Prony, PARIS.*

ELISIR DIMAGRANTE del dottor Stendhalle



Prima



Dopo

Fonde i tessuti grassi, fa sparire i guanciali e il triplice mento, sumisura il petto coi resultanze proporzioni grazione, garantisce la grazia dei contorni, rende la vita fina e flessibile; in breve ristabilisce le forme del corpo mediante un *dimagrimento progressivo molto proficuo alla salute*, nelle loro proporzioni normali, mentre riformisce le carni, rinserrando i tessuti e rendendole flessibili e forme. Efficacia assoluta. Sapore aggradevole. Approvazione dei medici. Boccetta con istruz. 6 fr.; 2 boccette 10 fr., verso vaglia. Farmacia LEMAIRE, 14, rue de Richelieu, Parigi. Vendita in tutte le Farmacie d'Italia e dell'Estero.

Diana degli Embriaci romanzo di **A. G. Barrili.** Un volume in-16. L. 1 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Verdi e il Falstaff
NUMERO UNICO
Ritratto di Verdi (in varie pose), di Boito, di Maurel, di Mascheroni, e di tutti gli attori e cantori dell'opera.
Scene, figurini e costumi del **FALSTAFF**.
La villa di Verdi; il teatro di Busseto; la chiesa di Roncole.
Fregi, decorazioni, costumi, dettagli, ecc., ecc.
Coperta a colori di G. AMATO. — Pagina a colori di G. HOHENSTEIN.
Magnifica pubblicazione in-folio, compilata da *Ed. Ximenez, R. Barbiera e A. Tedeschi*, splendidamente illustr.: **LIRE DUE.**

FERNET-BRANCA



Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO
Fornitori della Real Casa
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO
Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.
Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888,
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889
Gran Diploma d'onore - Palermo 1892 - La più alta ricompensa
L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e verni; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia darebbe bere al canarino provvista.
Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, e sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici prefe iscono già da tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.
Efferi garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.
Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**
Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

IL SAPONE
Amor-Migone



è il migliore per la Toletta.
Si vende da tutti i principali negozianti di Profumerie. — Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano. (4)

ANNA KARENINE di **L. Tolstoi.** *Terza edizione.* Due vol. di complessa. 600 pag. L. 2 —
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano

Un giorno a Madera
ROMANZO DI
P. MANTEGAZZA
12.ª Edizione
— Una Lira —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ALBUM della SACRA BIBBIA
230 grandi quadri di
• GUSTAVO DORE •
Edizione di gran lusso; legata in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati: **LIRE SETTANTACINQUE.**
Se ne è fatta anche un'edizione comune, legata in tela e oro, a **LIRE QUARANTA.**

Studio d'ingegneria industriale e sanitaria
Umberto Farinazzi
successore a Schmid & Farinazzi.
Fornitura generale di tutti gli Apparecchi di Comfort e d'igiene per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Bagni, Carceri, Scuole, Fabbriche.



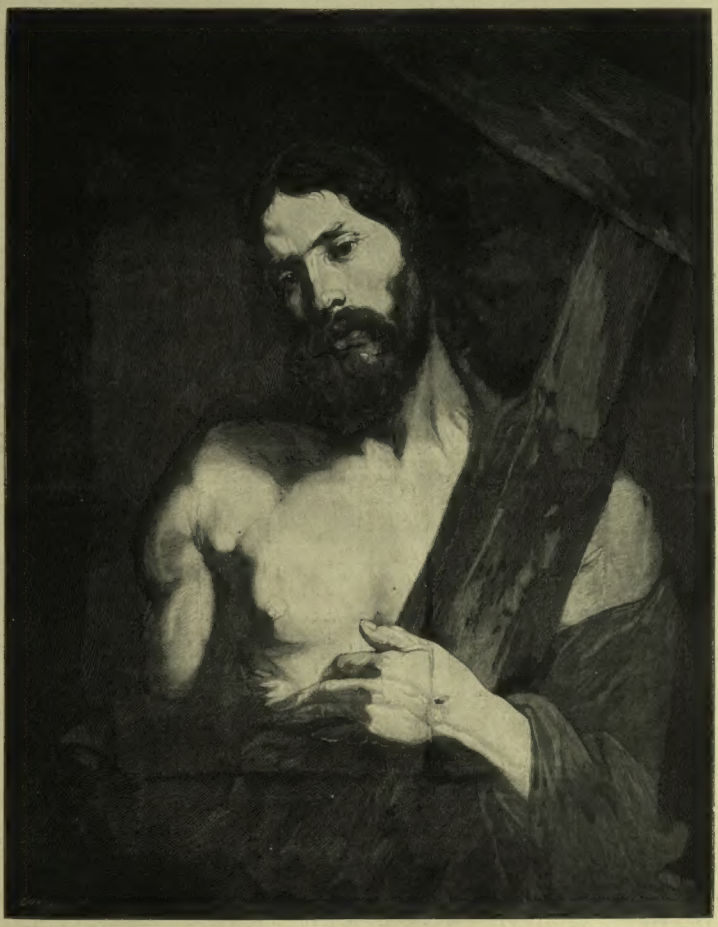
MILANO, Via Meravigli, 10-12.
Cataloghi a richiesta.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITT. EM., 51, E CORSO VITT. EM., 34.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 13. - 26 Marzo 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Palazzo Bianco a Genova. — IL REDENTORE, tavola di *Van Dyck*.

(Incisione di G. Cantagalli, da fotografia Noack, di Genova.)

CORRIERE.

Ecco un bel soggetto per un quadro storico, tutto moderno, realista, e magari impressionista. Sua Eccellenza Giolitti che entra alla Camera, seguito da un usciere, il quale porta un gran plico, e tutta la Camera ride.

Alcuni ridono giallo, perchè quel gran plico, quel misterioso plico, è il plico delle sofferenze.

Ed ecco un altro bel soggetto per una canzonetta milanese o napoletana, — soprattutto napoletana o romana. — da cantarsi a Piedigrotta o all' Orfeo. Titolo: *Sofferenze*. Si potrebbe cantare sul ritmo di " Reverenza „. Rime abbondanti e opportune: Eccellenze, apparenze, sussistenze, incontinenze....

Le *sofferenze*, se noi sapete, sono le cambiali non pagate, — il che se capita a qualche povero negoziante conduce al protesto, al fallimento, alla rovina; — ma essendo cambiali di pezzi grossi, onorevoli o eccellenze (si dice per la rima) non venivano nemmanco protestate. Invece di soffrire i cattivi pagatori, soffrivano le cambiali, soffrivano le Banche, soffrivano tutti i contribuenti.

I protesti si pubblicano tutti i mesi da giornali speciali; ma il plico delle sofferenze ha da restare segreto.

Sono in sette i felici mortali che avranno il gusto di leggerle e di cavarne le conseguenze (altra rima). Giacchè, lunedì il primo ministro non voleva saperne di commissione d'inchiesta; ma il martedì dovette rassegnarsi, e accettarla. L'opinione pubblica fece pressione sulla Camera; la Camera fece pressione sul ministero. Si finisce come si doveva cominciare: con l'inchiesta parlamentare. Fu votata all'unanimità, ad eccezione di una pattuglia di socialisti (caporal Prampolini e tre compagni) che si ritira per non prender " parte alla commedia „. Il repubblicano Bovio protesta contro i protestanti; — la Camera applaude; — e il presidente elegge i commissarii in numero di sette, ch'è il numero cabalistico. I sette savi dell'Italia avranno una bella penitenza; e nessuno invidierà le loro sofferenze.

In Settimana Santa i confessori potrebbero imporre per penitenza di leggere la voluminosa Relazione Finali, e impararne a memoria tutte le cifre. La prima peccatrice che ne faccia la prova ha diritto all' indulgenza plenaria.

Io ci ho scoperto un lloro di lingua, che è molto caratteristico. È una nuova parola, che non si trova nel Dizionario italiano, nè in nessun altro; ma che porta l' impronta di fabbrica nazionale. C'è tutta l'arte del dire e non dire, del mascherare la verità, dell'attenuare le colpe, dell'indulgenza per i peccatori. La relazione enumera tutte le irregolarità, gli abusi, le frodi, le finzioni, le falsificazioni, commesse dalla Banca Romana. Le riassumne in sette punti, che possono chiamarsi i sette peccati capitali. Bisognava pur dire che la colpa di una tale situazione, risale a tutti i ministeri, a tutti i commissarj, a tutti gli ispettori, a tutti i parlamenti, che per sì lungo corso d' anni, chiudevano gli occhi mentre avevano lo stretto obbligo di tenerli aperti. Per dire questo, s'è creata la parola nuova di zecca: *dissorvegliato*.

Ecco il testo letterale: " quell' Istituto, per un concorso fatale di circostanze, rimase pressochè sempre dissorvegliato. „

Non avevamo noi, in altre fatali circostanze, inventato l'*unsuccesso*? Ecco, a fare il paio, inventata la *dissorveglianza*. Avrà lo stesso successo, e sarà tradotta in tutte le lingue.... parlamentari, che amano l'eufemismo.

*

Della corruzione francese e della morte di Ferry, improvvisa come un colpo di fulmine, parla più innanzi il nostro Alì o Stop che sia. Io non ci aggiungo che un' osservazione. Di là dalle Alpi le passioni sono così forti che neppure la morte le acqueta; i partiti sono così spiccati che non disarmano mai. In piena Camera l'elogio funebre non passò senza protesta. Nella stampa, quelli che ingiuriavano il vivo, continuano ad ingiuriare il morto. Presente cadavere, infierisce la polemica. Che costumi diversi dai nostri! benchè fratelli latini. E la stessa diversità che s'è riscontrata fra il Panama e il Panamino. Là s'è proceduto con furia francese, con passione drammatica, con veemenza; qui con calma, con ponderazione, coi piedi di piombo. Là, la volontà acre di squarciare i veli; qui, il desiderio di ridurre tutto a peccati veniali. Plichi segreti e dissorveglianza.

Molti ammirano questi costumi d'oltr'alpe, trovandovi maggior sincerità, fierezza di carattere, calore di convinzioni. Molti altri credono di ammirare, ma non fanno che divertirsi; perchè lo spettacolo francese è più teatrale, più appassionato, più sensazionale.

Ma una persona di giudizio mi osservava: " con la passione non si governa „. Noi saremo troppo indulgenti e indifferenti; ma pur essendo meridionali sappiamo frenare i nervi. Ci riscaldiamo anche noi a prima giunta; ma non c'imballiamo. Ammirate pure i francesi negli affari e nella letteratura, nei vini e nelle stoffe, nei teatri e nelle mode: qui portano tutte le loro doti brillanti e limpide di serietà, di attività, di ragionevolezza e di politezza, doti che li abbandonano affatto nella politica. La loro storia è interessante, drammatica, grandiosa, a colpi di scena e colpi di cannone, ma è tutta una storia di pazzie. Non è proprio nel campo della politica che sono degni d'imitazione.

Ecco, o signori, che v' ho detto il pro e il contro. Scegliete.

*

Passiamo a cose più allegre.... La più allegra, è che la primavera è tornata. Arrivan le rondini e gli ospiti augusti. La regina Vittoria d'Inghilterra prende dimora a Firenze, nella villa Palmieri; — la principessa di Galles visita a Roma i musei; — l'imperatrice d'Austria villeggia sul lago di Como sotto il nome di lady Parker, e si mostra tutt' altro che pazza discorrendo amabilmente coi bottegai di Bellagio; — la regina Natalia festeggia a Roma la sua riconciliazione col consorte; — la futura principessa di Bulgaria prepara a Viareggio il suo corredo nuziale. E fra poche settimane avremo l'imperatore e l'imperatrice di Germania, che vengono a rendere fastose quelle nozze d'argento che i nostri sovrani volevano modeste. Tutta l' Italia si prepara a festeggiarle con tornei, con spettacoli, con opere di carità: Genova ha cominciato col votare 100 000 lire per un Ospizio d'orfani di marinai.

E frattanto si ricomincia a parlare di Esposizioni. Milano ne prepara sul serio una dozzina per l'anno venturo; e Roma continua a parlarne, poco seriamente.

Non sono più serie, finora, le bombe, che gli anarchici gettano qua e là sotto i portoni dei palazzi della capitale. Non fanno che rompere dei vetri; ma la continuità è inquietante. Lunedì, ne sono scoppiate altre quattro, di bombe, in punti centrali. Ciò dà il bel numero di 23 in un paio di settimane. Che fa la polizia?... *dissorveglia*.

Anche i famosi quadri della galleria Sciarra erano *dissorvegliati*. E cominciato il processo, e non so come finirà, ma i quadri hanno preso il volo, e non tornano più. Il principe si difende con una bella trovata: egli non ha mandato all'estero i suoi quadri, il che era proibito, ma li ha venduti ad un tale in Roma, il che è lecito. Non è sua colpa se quel tale di Roma, — andato a pescarlo! — li ha mandati o portati a Parigi. Chi sa che non si finisca col condannare.... Villari, che non aveva accettato il Violinista di Raffaello, come consolazione per far passare il resto.

*

Assolto è Ruggero Bonghi. La giusta sentenza del Consiglio di Stato, era stata preceduta da quella dell'opinione pubblica. Tutti hanno potuto rilleggere nell'interessante opuscolo *Questioni del giorno*, i due scritti incriminati. La lettera al giornale francese poteva a molti parere poco opportuna, ma non c'era niente di male, niente di nuovo. L'articolo sull' ufficio del Principe in uno Stato libero, è uno studio politico serio, robusto, con qualche allusione maliziosa ma non peccaminosa. Ciò che non tutti hanno letto nell'opuscolo, è la conferenza su *Questa fin di secolo*. È un capo d'opera di osservazione, di arguzia, di spirito. Le conclusioni sono assai contestabili, e appartengono un po' a quel misticismo che il Nordau chiama degenerazione. Ma finchè si tratta di criticare, nessuno vale il Bonghi; c'è una miniera di osservazioni, veri gioielli; e sono tentato di presentarvene alcuni.

Non c'è qui spazio per numerose citazioni, mi contenterò di uno squisito paragone sulla fine del secolo XVIII e la fine del secolo XIX.

> Alla fine del secolo scorso erano tutti fiduciosi dell'avvenire, che preparavano al mondo: oggi, dopo alterate così addentro le società nostre, ci covano nell' animo desideri di alterazioni maggiori, ma nessuno ha fiducia in quelle che l' altro pensa, e ognuno se ne propone. Alla fine del secolo scorso, s'era certi che, distrutti alcuni ordinamenti, trasmessi dall' ero medio e appena attenuati dagli anni, si sarebbe vissuti felici quaggiù; oggi, se v'ha una classe, la quale spera che, distrutti alcuni ordinamenti sociali, essa vivrebbe felice, questa classe non è tutta concorde a pensarlo, e, dall'altronde, quella che alla parte più torbida di essa parrebbe una felicità suprema, alla parte più tranquilla e a tutte le altre classi pare una suprema e non riparabile sventura.

Altrove ragiona della differenza che corre fra l'ideale d'oggi e quello della fine del secolo scorso. Belli entrambi, ma....

> Ma ci corre tra i due questa differenza, che alla società vagheggiata dai filosofi un cento anni fa, bastava perchè sorgesse, distruggere institunioni che una legge umana aveva fatto e un'altra legge umana poteva disfare; invece la società che i novatori attuali vagheggiano, richiede per nascere, che siano distratte leggi, che non ha fatto l' uomo, ma che ha fatto Iddio, o, a chi non piaccia Iddio, la natura. Il supposto, che quaggiù si sia nati, perchè si viva felici e tutti del pari, non è confermato da nessuna prova; e invece tutto mostra che la disuguaglianza da uomo a uomo è un fatto invincibile, e genera effetti di ogni sorta incancellabili. Il beneficio della convivenza sociale si può estendere, non aggiagliare. Quella dura legge naturale o divina si può temperare, non abrogare.

Che belle pagine sui deputati, sui politicanti, e soprattutto come sono roventi quelle sui giornalisti! Per fortuna i giornalisti non leggono niente; altrimenti chi sa che strazio farebbero del povero Bonghi, come Apollo a Marsia.

*

In teatro abbiamo avuto il grande successo della Melba e.... la questione Maurel. Si trattava poco meno che di un *casus belli* tra l'Italia e la Francia. Il famoso baritono fa parte del giro artistico, che la compagnia della Scala, — cantanti, orchestra, coristi, scenari, comparse, tramagnini, tutti quanti, — sta per fare col *Falstaff* in molte città d'Italia e dell' estero. Egli ha escluso Berlino; — e nessuno poteva dargli torto, pensando ai furori della stampa di Parigi quando i pittori francesi stavano per prender parte all'esposizione artistica della Germania. Ma una voce uscita dalle quinte, sempre perversa, si sparse che il Maurel non voleva neppur cantare alla serata di gala che si darebbe senza dubbio a Roma in presenza dei sovrani di Germania. Ciò suscitò in qualche giornale e nel pubblico una grande indignazione; e la sera alla Scala l'artista avvezzo agli applausi e alle chiamate sentì un mormorio, un zittio, di cui non sapeva darsi ragione. La notizia era falsa di sana pianta. Il Maurel la smentì con una lettera; e non bastando ancora, ne scrisse una seconda, dove dichiarò che non aveva mai pensato ad una cosa simile; esser ben felice di contribuire ad una festa nazionale in questo paese che è la sua seconda patria; non toccare a lui di sapere quali fossero gli ospiti dei Re d'Italia. Così la pace fu fatta tra pubblico e baritono; *Quand'ero paggio del duca di Norfolk*, s'è di nuovo replicato fra un subisso d'applausi all' immenso Falstaff.

Oh! immensa anche Nelly Melba! La famosa cantante australiana [1], la formosa diva, celebre per i suoi gorgheggi e per la passione del duca d'Orleans, era venuta a Milano con molta apprensione e fu accolta con molta diffidenza. Canta bella! si diceva da molte parti. A Palermo è piaciuta, ma a Roma no. Ma come la Patti, che alch' essa era venuta qui, timida, a ribattezzarsi, così la Melba suscitò un grande entusiasmo. La diva non aveva mai avuto tali feste. Nessun usignuolo la vale. Il suo rondò della *Lucia* è una vera delizia; ed è applaudito con frenesia. Quest'anno, la Scala ha tutte le fortune; e gl'impresari si fanno d'oro.

*

Finisco con una notizia, a favore, questa volta, dell' uguaglianza delle donne. L'Accademia Pontoniana di Napoli, la più vecchia d'Italia, — data di fondazione: 1442; fondatore, re Alfonso d'Aragona, — doveva surrogare due membri defunti. E in luogo di Emanuele Rocco e del duca di Maddaloni, elesse, o meraviglia! due donne. Una è la duchessa d'Andria, Eurichetta Capecelatro, poetessa. Io non conosco i suoi versi: ma sento dire che " sono squisiti di forma e pieni di un contenuto sentimentale elevatissimo „.

L'altra la conoscete tutti, o lettori e lettrici: è Matilde Serao. Congratuliamoci con la nuova accademica pontoniana: essa ha appena finito *il Castigo*, e prepara *L'inutile passione:* con la quale spera d'appagare un' altra passione: quella d'andare in Terra Santa.... non per finire i suoi giorni. Dio guardi!... ma per coronare la sua carriera accademica con un *Viaggio in Palestina*.

Cicco e Coia.

---

[1] L'anno scorso ne abbiamo pubblicato il ritratto e la biografia. Vedi a pag. 100 del 1° semestre 1892.

PREDICA LAICA

Finchè siamo in quaresima, il nome di predica non servirà di passaporto ad un argomento abbastanza quaresimale?

Data la mancanza d'energia morale e d'idealità che distingue il tempo nostro, si tratta di vedere a chi o a che se ne debba imputare la colpa.

Molti l'attribuiscono al mancante timor di Dio. Ma questa stessa decadenza, che è vera soltanto per una piccola minoranza del genere umano, è per il resto, assai più che non si creda, una leggenda. Son pur sempre affollate le chiese; son pur sempre insegnate ai fanciulli le stesse preghiere che recitavano gli avi; e sono relativamente pochi coloro che nei supremi momenti della vita non invochino o non accettino l'opera del sacerdote.

Ad altri pare che sia spenta o impallidita la fiamma del patriottismo. Ma questa, dopo tutto, non avrebbe ora occasione di manifestarsi col sacrificio della vita e degli averi. Della vita si può fare tutto al più un olocausto condizionato nelle file della milizia territoriale. Quanto ad averi, si pagano le tasse e le deficienze della Banca Romana; ed è già abbastanza. Finchè l'occasione ci fu, i sacrifici non sono mai mancati; nessun dato sicuro fa temere che se ne avrebbe difetto al primo bisogno. Anzi sono infinitamente più numerosi d'un tempo coloro che sanno d'avere una patria, che prendono interesse alla vita del proprio paese, che, mentre i loro avi erano sudditi, ora son cittadini.

Il sentimento del dovere, si dice, va scomparendo, e l'egoismo lo sostituisce. Sarà in parte vero, ma nemmeno questo basta a spiegare i mali del secolo che volge al suo fine. I popoli non furono mai composti di uomini tutti religiosi, o tutti patriotti, o tutti onesti; eppure quasi mai le energie della società furono così esaurite come ora sono.

Al termine del secolo scorso il razionalismo era di moda, gli uomini più colti avevano perduto ogni conforto della fede; pure i popoli si sentivano giovani allora e pieni d'ardore; il tramonto del secolo era l'aurora d'una civiltà.

Durante le guerre religiose che tennero dietro alla Riforma e le guerre politiche che seguirono la rivoluzione, una parte dei cittadini di ciascuno Stato erano nemici del proprio paese. Da questo si emigrava, contro questo si cospirava; i cattolici inglesi e i protestanti francesi militavano, come in antico Alcibiade, contro la patria. Pure queste lotte, per una parte dei combattenti vergognose, non impedivano alla patria di ritemprarsi. Era giovane e vigorosa, esuberante in ogni frutto più eletto, la civiltà greca al tempo di Alcibiade. Mentre tanti inglesi tradivano l'Inghilterra, questa dava al mondo Shakespeare, e Dryden e Bacone, e acquistava il dominio dei mari; e mentre tanti francesi tradivano la Francia, questa dominava l'Europa, e produceva leggi non destinate a perire col declinare della sua potenza.

Cinici, egoisti, traditori, rinnegati della patria sempre vi furono, come (e lo sa il nostro tempo) vi furono sempre ladri. Alcune epoche ne conobbero più che la nostra. Perchè, la nostra appare, ed è, più malata delle altre?

Perchè l'individuo è fiacco, ed è fiacco soprattutto perchè, sviluppando con intensità le funzioni dell'intelligenza, è andato spegnendo gli impulsi ed atrofizzando le energie spirituali. Pensa ed analizza l'uomo contemporaneo — che limiti all'istruzione sola ogni vita dello spirito — quanto mai l'uomo non pensò ed analizzò. È un macrocefalo colle gambe sottilissime inette a portare ed a dirigere il gran peso che loro sovrasta.

L'indirizzo contemporaneo della scienza, obbiettiva e sperimentale, ha dato all'intelligenza abitudini che, nella pratica della vita, devono riuscire fatali. L'uomo si ripiega su sè medesimo; si analizza senza posa nel pensiero, nel desiderio e nell'azione; si osserva, oltrechè nei moventi, nelle ultime conseguenze dei proprii atti; di tutto dubita e tutto vuol prevedere; ed in questo logorio di indagine e di critica perde la genialità dell'impulso, la spontaneità dell'ispirazione, e la sicurezza dell'energia.

L'uomo d'altri tempi poteva correre incontro a grandi errori o a grandi disastri; ma poteva anche compiere grandi cose, tratto dall'ardire che non calcola e dall'idea che innamora. L'ipercritico contemporaneo consuma sè stesso coll'indagine, e scompone, come un chimico insesorabile nei loro primi elementi, tutte le virtù delle proprie energie.

Vedete la letteratura. Addio epica ispirata e tragedia turbinante di passioni. Non resta nella poesia che la lirica, e questa troppo sovente è divenuta analiticamente subbiettiva. E nella prosa domina il romanzo realista o psicologico contro il quale appena adesso si tenta una reazione. Il Discepolo di Paul Bourget è il tipo di questa critica eccessiva nella vita e nella letteratura.

Robert Greslou studia in sè sperimentalmente il movimento del pensiero e quello dell'amore; scompone i sentimenti proprii e gli altrui, resta impotente ad alcun che di bene nella vita; ed è tratto, quasi senza accorgersene, prima al cinismo e poi al delitto, da una mente malata per eccesso di analisi. Il maestro suo, Adrien Sixte, resta un uomo puro nelle azioni perchè è uno stoico; ma la sua vita, individualmente onesta e pur desolata, qual frutto porta per gli altri se non la perdita d'ogni illusione e d'ogni conforto, e l'abbandono dell'animo o all'egoismo implacabile che lotta per vincere ad ogni costo, o all'apatia che si abbandona dormente all'onda del fatalismo? Adrien Sixte mostra ai suoi discepoli l'uomo ed insegna loro a contemplare sotto le carni piene di vita le tristi forme dello scheletro che vi si nasconde. Di quello scheletro desolato è un riflesso nel mondo morale il carattere dei discepoli suoi.

Quanto cammino in poco meno di mezzo secolo! Gli amoretti della bohème di Mürger e quelli della *Physiologie de l'Amour moderne*! L'*Enfant du Siècle* di Musset è pur sempre un malato poetico e simpatico che si compiange; il *Disciple* di Bourget è una degenerazione che stomaca ed una depravazione che si maledice.

E malauguratamente in esso è incarnato l'indirizzo intellettuale dominante. E, per quanto intensificato dall'immaginazione e dagli eventi, il tipo dell'uomo medio contemporaneo.

Ispirato dal dubbio, alimentato ed esaurito ad un tempo dalla critica, questo tipo sarà malfermo nelle convinzioni; privo di resistenza nelle traversie; infido nella vita pubblica, quanto calcolatore e debole in quella privata. Inutile a sè nella lotta dell'esistenza, sarà inutile al paese come cittadino; la forza prepotente della natura, più valida delle sue tendenze intellettuali, lo farà tenace soltanto nel pensare a sè stesso; e l'egoismo solo galleggierà nel gran naufragio delle sue convinzioni e dei suoi ideali. Ma l'egoismo stesso non gli porterà tutti i suoi frutti, poichè l'animo che concepisce e desidera e fa mente che ne studia e ne analizza ogni desiderio, si logoreranno a vicenda come due ruote d'un mulino che girando l'una sull'altra senza grano da macinare si vanno, nell'attrito immediato e continuo, consumando e polverizzando.

Osservate i partiti che mai non furono così sfumati ed indecisi e variabili nella loro composizione, come ora sono. Quanto poca coerenza in quasi tutti, e, in tutti, quanto poca energia, nella stessa coerenza! La forza dell'uomo di partito sta sopratutto nella fede portata fino alle ultime conseguenze, nella devozione all'idea e nella disciplina. Ma qual fede si può attendere da uomini per i quali l'*a priori* non esiste nè può esistere; da uomini che non considerano sinteticamente le cose del paese e il programma del partito, ma, per analisi particolare, sono accessibili di caso in caso, senza veruna idea d'insieme, a mutare in buona fede di opinione? Quale devozione ad un'idea, se la mente loro è abituata a sottoporre ogni cosa, e l'idea prima di tutto, ad un esame freddo ed instancabile, irto di calcoli di riuscita e di probabilità, nei quali la contabilità si edifica e l'entusiasmo si demolisce? Quale disciplina, se la critica portata alle ultime conseguenze, fa di ciascuno un candidato generale cui nessuno si sente in obbligo di obbedire come soldato? Lo stesso uomo superiore e di buona fede, poichè troppo sa e da troppi lati vede le cose, raramente è pronto all'azione decisa e predisposto alla coerenza. Combatte gli avversarii perchè fanno tutto male; fa cadere o lascia cadere gli amici perchè non fanno tutto bene; colla logica giustifica sè stesso nell'uno e nell'altro caso; ma dalla pratica è condannato; perchè battendo, per continua indecisione e incontentabilità, il capo contro il peggio, annulla l'influenza propria e quella delle proprie idee; e, dopo aver passata la vita avendo di caso in caso sempre ragione, finisce nel complesso dell'esistenza per aver avuto torto.

Tre illustri ipercritici furono, a così dire, gli uomini rappresentativi di questa tendenza del nostro tempo nella religione, nella critica sociale e nella storia. Due sono morti; all'uno che vive auguriamo che sia serbato lungamente a decoro della patria letteratura.

Vedete Rénan. Nessuno meglio di lui conobbe le religioni viventi e quelle passate, nelle origini e nel dogma, nelle tradizioni e nelle degenerazioni. Nessuno più di lui sentì e rese, col fascino d'uno stile inimitabile, la bellezza morale dei grandi insegnamenti e dei grandi tipi divini. Pure qual frutto spirituale da questa sua vera grandezza derivò per lui o per il suo tempo? Un godimento intenso d'epicureismo intellettuale fu lo studio per lui; un godimento corrispondente conforta il lettore delle opere sue. Ma, beatamente scettico e perpetuamente incerto per conto suo, non d'un raggio solo egli seppe illuminare la vita del suo simile.

Confrontate Bossuet nella filosofia della storia e Pascal nella scienza della vita, con Rénan. Quest'ultimo era stato ridotto da tanto sapere a credere che in Asia si potesse creare, colla spesa di qualche milione, una nuova religione come vi si può stabilire una nuova colonia. Confrontateli, ed avrete il risultato dei due indirizzi, non dal punto di vista della genialità e della dottrina, ma da quello dell'ammaestramento civile e della fecondità storica.

Da un lato qualche cosa che rafforza e che attrae, che guida e che consola; dall'altro una scienza grande e gaia che finisce per consumare sè stessa.

John Foxe non era che un teologo unilaterale nelle dottrine e nelle tendenze, ma le pagine del suo *martirologio* furono *le mie prigioni* della Riforma; John Bunyan non aveva letto che la Bibbia, ma seppe scuotere il suo tempo con un grande sgomento di Dio che fu il seme della virtù puritana. Dove sono le opere di San Francesco? Ma San Francesco illuminò col raggio della carità le tenebre del Medio Evo. E di Rénan, che della tendenza umana a ricercare il divino seppe quanto nessuno seppe mai; che resterà, che deriverà? Una tomba nel Panteon, un nome onorato, venti volumi mirabilmente scritti nelle biblioteche, e un gran vuoto nei cuori.

Volgiamoci dal più geniale dei francesi al più erudito degli italiani. Si suol accusare il Bonghi di instabilità e di contraddizione e da molti anche di *posa*. Volgarità di malevoli che non lo hanno capito.

Nel caso di Giordano Bruno egli non si contraddisse. Era favorevole da prima a quella glorificazione del libero pensiero. Ma ritenne sempre doversi subordinare come secondaria ogni mani-

L'antisepsi della bocca
previene le malattie dell'apparato respiratorio e le
malattie infettive. Infatti è dalla bocca che entrano nel nostro organismo i germi micidiali della etisia, dell'influenza, del difo. del colera, e niente vi è di più facile che tenere la bocca in istato tale da lasciar passare difficilmente i bacteri infettivi. Secondo una pillola di Catramina Bertelli, si raggiunge questo scopo, — e ciò si faccia specialmente il mattino al levarsi o all'uscire di casa.

festazione, al mantenimento di discreti rapporti fra lo Stato e la Chiesa. Perciò fu tra i promotori del monumento e fra gli avversarii della sua inaugurazione. E lo accusarono di versatilità quelli che non arrivavano dove arrivava lui, e che, fra quelle due conclusioni opposte, non vedevano il nesso di varii ragionamenti che le collegava. In tutto ciò il Bonghi agì da uomo di alto ingegno e da storico padrone di tutte le arti della critica. Falso che si sia contraddetto, falso che abbia vacillato, falsissimo che si sia lasciato intimidire; tutto un ragionamento logicamente connesso, e criticamente giustificato guidò la sua condotta. Ma nel tempo stesso non si può affermare che così criticamente misurata proceda la vita. L'impulso d'un progresso o l'intonazione d'una civiltà può derivare molto meglio alle masse o da chi ha bruciato Giordano Bruno e forse lo brucierebbe ancora, o da chi, senza tanto badare alle conseguenze, ne ha voluto glorificare la memoria.

E, in un altro campo, consideriamo per un momento, facendo dello studio del Principe, la lettera del Bonghi al Pontefice. Quante verità in quelle pagine! E come altamente pensate ed esposte con socratica arguzia e con platonica serenità! Ma quanto ad influenza e ad efficacia sullo spirito dei lettori, la conclusione ne è la lotta di due tendenze che si elidono a vicenda. L'autore disapprova ogni allontanamento dalla Chiesa cattolica. Questa è la sua Chiesa, e dev'essere la Chiesa del popolo italiano. Chi se ne allontana è completamente fuori di strada. Ora su questa Chiesa è costituito un Pontefice che l'autore, deciso a restare ortodosso, deve considerare come la fonte non dubbia della verità. Or bene: se questo Pontefice



MARIA LUISA DI BORBONE,
FIDANZATA AL PRINCIPE FERDINANDO DI BULGARIA.
(Fotografia Schemboche, di Firenze.)

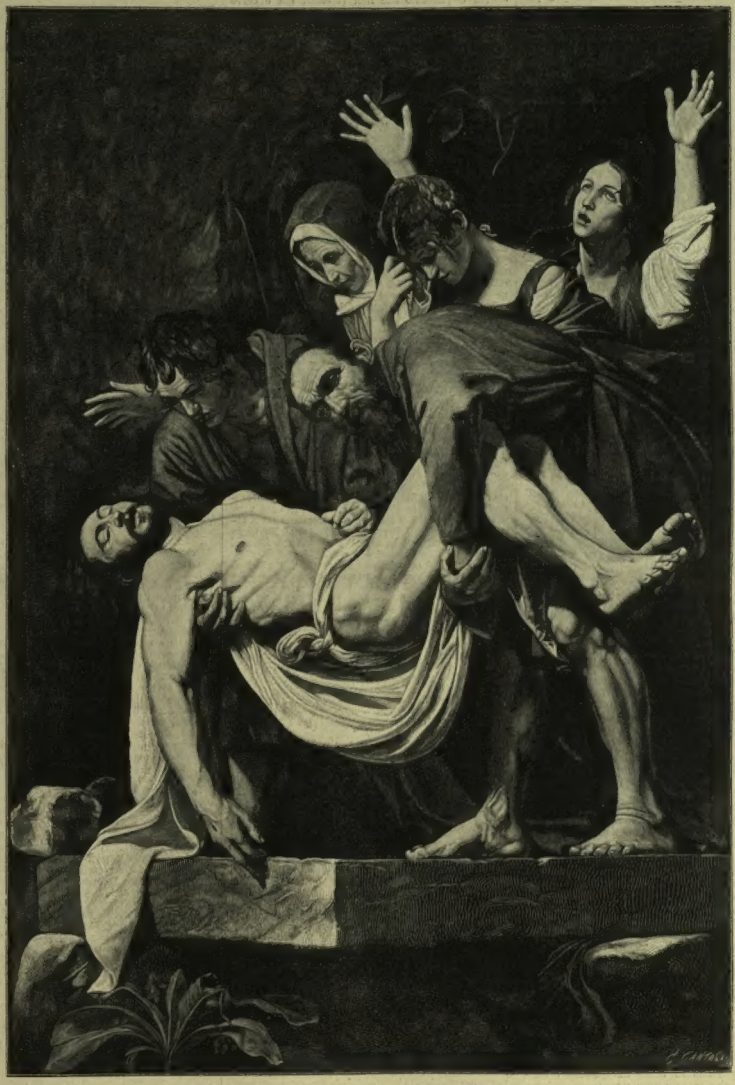
l'illustre scrittore dice con disinvoltura che la sua condotta egli giudica quasi del tutto sbagliata e le conseguenze esiziali al paese ed alla Chiesa stessa da lui governata. Ortodosso di fronte ai nemici della Chiesa, egli si manifesta eterodosso di fronte a questa, appunto nel momento che non vuole nè essere nè apparir tale. Ma tale è, poichè non spetta a lui stabilire e determinare, in una società così rigidamente disciplinata, le condizioni dell'ortodossia. Così fra i fautori di questa pare un intruso, e ai liberali pare un tiepido amico; e non è nè l'una nè l'altra cosa; è un critico che vede entrambi i lati d'una questione e li studia e li espone in modo completo. Ma il suo successo, completo come studioso, è nullo come *leading man* della società cui appartiene. Il riassunto del presidente alla Corte d'Assise è tanto più privo d'influenza quanto più si attiene al suo obbligo di imparzialità. Ed un briciolo di unilateralità e una cecità parziale, son pur necessari per sospingere e guidare i proprii concittadini in un determinato momento politico.

Così nella vita pubblica l'eccesso della critica rende infruttuosa l'opera degli ingegni più eletti. Nella storia questo stesso indirizzo arriva a non nutrire l'intelligenza ed a falsare perfino la verità.

Lasciamo stare tutta la minutaglia della storia: coloro che illustrano la dissenteria di Carlo VIII e lo sternuto di Federico II. Ma anche negli storici degni di questo nome e negli stessi sommi, l'indagine particolare minuta ed instancabile d'un'epoca, o d'una vita, fa perdere di vista talora l'insieme delle condizioni o delle ragioni che le hanno determinate. Lo storico è tratto così o a caricare le tinte per mancanza di contrasto,



Roma. — Il carcere Regina Coeli, dove son chiusi Tanlongo e compagni (disegno di Dante Paolocci).



Roma: Musei Vaticani. — La deposizione, del *Caravaggio* (incisione di G. Cantagalli, da fotografia Sommer di Napoli).

od a falsare il giudizio per l'isolamento dell'ambiente storico in cui si colloca mentre lo pronuncia.

Nè da ciò lo salva la obbiettività della ricerca. Paolo Bourget scrisse recentemente nella *New Review* un ottimo studio sui *limiti del realismo nelle opere dell'immaginazione*. Un lavoro analogo si potrebbe scrivere sui *limiti dell'obbiettività nella Storia*. Pure ricorrendo sempre alle fonti, non è materialmente possibile di utilizzare integralmente tutte quelle che si conoscono. E nella scelta, l'*obbiettività* cede inconsciamente il campo almeno in parte alla *subbiettività*. Lo storico nel raccogliere e nell'organizzare i materiali ha già in parte preparato il giudizio e manifestata la preferenza. Due storici incaricati di studiare Napoleone nel medesimo archivio ne usciranno uno con una requisitoria ed uno con un'apologia.

E la critica fredda ed obbiettiva porderà talora così completamente di vista l'insieme del proprio tema e le sue supreme ragioni storiche, da giungere a questo miracolo: che la requisitoria e l'apologia siano l'opera successiva del medesimo autore.

Fu questo press'a poco il caso del Taine. Pochi uomini ebbero nella critica qualità così eminenti di storico e di poeta; e forse nessuno studiò una letteratura straniera con tanta penetrazione del suo spirito e della sua virtù, quant'egli la letteratura inglese. Ma nella storia delle *origini della Francia contemporanea*, il critico prese il sopravvento sullo storico e sul poeta, e a poco a poco, mentre aumentava il numero dei volumi e quello degli anni dell'autore, quella storia diventava una stoffa che lascia vedere la trama. Non solo si indovinavano gli estratti d'archivio metodicamente divisi per materie in altrettante buste, e suddivisi ancora in ciascuna busta così da corrispondervi ai paragrafi d'un capitolo. Ma l'autore, in questo lavoro pazientemente e singolarmente obbiettivo, perdeva di vista il gran quadro intorno al quale lavorava. Così avveniva che la prima parte della storia fosse una condanna dei tempi vecchi, e la seconda una condanna dei tempi nuovi; che il male apparisse nell'una e nell'altra primeggiare sul bene; che la realtà ricercata pazientemente di giorno in giorno, risultasse falsata nella rappresentazione complessiva dell'epoca storica; e che in quel grande sfrondare d'alberi ormai secolari, l'opera diventasse a poco a poco faticosa nella lettura e desolante nella conclusione.

Una sera il Taine passeggiava a Parigi con Luigi Luzzatti e gli chiedeva un giudizio della propria storia. E il Luzzatti, con quella frase plastica che gli abbonda e quell'antitesi colorita che è pure un sintomo dell'ipercritica contemporanea, gli rispondeva: " *Admirable sans doute. Mais après tout votre Ancien régime ne pousse à la Révolution, et votre Révolution ne ramène encore une fois à l'Ancien régime.* „

Tali siamo un po' tutti nella vita individuale ed in quella di cittadini. Tali siamo nella considerazione dell'arte, nelle norme della condotta e nello studio delle questioni politiche e sociali.

Lo spirito di contraddizione cogli altri e con noi stessi deriva di necessità dalle nostre abitudini intellettuali. Uno sdoppiamento spirituale ci tormenta di continuo; perchè a Socrate, in questo caso, lo *spirito* servirà ispiratore, mentre in noi rappresenta sempre la parte del contraddittore. In questo periodo che potrebbe dirsi il regno del cervello sul cuore e dell'economia politica sulla passione e sull'arte, mentre la sollecitudine della vita materiale respinge ogni altra nell'ombra, pur la stessa impotente incertezza anche in quel campo ci insegue e ci paralizza. Ora sorridiamo alle utopie dei socialisti come se queste fossero un trastullo, e non tendessero a travolgere nella rovina tante conquiste di civiltà; ora guardiamo al passato come se il suo rinascimento solo potesse salvare la società contemporanea minacciata. Vorremmo talora la rivoluzione per punire l'egoismo dei ricchi e talora le manette per sopire l'audacia dei rivoluzionari; perchè anche a noi il regime della borghesia fa desiderare spesso una *rivoluzione*; ma il solo accenno alla *révolution* ci fa ritornare precipitosamente fino all'*ancien regime*.

E mentre, sospinto da tanta incertezza, lo spirito delle classi ancor dirigenti ondeggia fra questi due poli, all'uno ed all'altro i due grandi nemici che parlano in nome del passato e dell'avvenire e che rappresentano piuttosto un'idea ed una fede che un semplice metodo di esame, possono aspettare colle armi al piede che, stanca di noi, corra a gettarsi in braccio ad uno di loro, la società contemporanea.

Siamo troppo critici per guidare e per reagire efficacemente. La critica è un debilitante. E come il bromuro che salva dalle convulsioni ma snerva le forze e annebbia la memoria. Coll'eccesso della critica è possibile che non si cada, ma è certo che non si vola.

E. CATELLANI.

LE NOSTRE INCISIONI
PER LA SETTIMANA SANTA.

Questo numero esce nella domenica delle Palme, l'indomani dell'Annunciata, al principio della Settimana Santa. Eccovi, nelle nostre incisioni, un numero ad *hoc*, che si può dire d'attualità sacra e profana.

L'ANNUNZIAZIONE, di *P. Vetri*. — Il calendario segna: *25 marzo. L'Annunciazione di Maria*. Questa festa, si è cominciato a celebrarla dalla Chiesa non prima del secolo IV; e da essa presero nome parecchi ordini di religiosi e il supremo ordine cavalleresco di Savoia fondato nel 1362 dal Conte Verde e poi accresciuto dal duca Carlo III.

Paolo Vetri, quegli che con Domenico Morelli preparò i cartoni de'mosaici al Duomo d'Amalfi, testè ristaurato, ha dipinto sul soggetto dell'Annunciazione un bozzetto, che un giorno o l'altro sarà da lui sviluppato per qualche tempio. Il valente artista raffigura la Vergine di Nazareth in piedi e l'angelo Gabriele genuflesso, mentre la candida colomba dello Spirito Santo si libra nell'umile stanzetta, dove del "Fabbro nazaren la sposa„ se ne stava raccolta, come si legge nel capitolo I del Vangelo di san Luca. L'influenza del Morelli si scorge nei panneggiamenti, nella figura tutta della Vergine. L'angelo, invece, ricorda il settecentista, che abilì nel dipingere le piume arditamente aperte, diffuse e folte delle ali angeliche, i copiosi crini ricciuti e la turgidezza delle pieghe, gonfiate dalle aure celesti.

Carmine Sforzo, del *Mantegna*. — Nella saletta più preziosa della Pinacoteca di Brera, dove si contempla lo Sposalizio della Vergine, di Raffaello, c'è pure un altro capolavoro: il Cristo morto del Mantegna. È una composizione grandiosa, che smentisce quei critici d'arte, i quali improverano al Mantegna la poca e nessuna espressione. Quanta angoscia in quelle donne che piangono!... Che contrasto drammatico fra tanta fonte viva di dolore, fra tanto spasimo, e l'immobilità monumentale di Gesù morto!... Tutto il quadro è un capolavoro di realismo, dalle smorfie, dalle spasmodiche contrazioni di quei vecchi rugosi, di quei pover disgraziati alle scorcio imponentissimo del cadavere che, si capisce, fu fatto sul vero, non già sui modelli di statue antiche romane; il cui attento studio, tuttavia, è pur tanto giovato al Mantegna che, come si vede qui, ha dato alla pittura una forza di linee e un rilievo scultorio che nulla più.

Le pieghe del sudario sono sorprendenti. Certo l'effetto dello scorcio produce una grossezza di forme che mal si addice alla gentile tradizione del Nazzareno: si direbbe che questo è il corpo di un atleta, d'un gladiatore prostrato nel circo, non del mite consolatore di Galilea, dell'accarezzatore di bambini e del protettore benevolo di donne infelici. Ma tutti gli scorci producono codesta esagerazione ottica, alla quale va incontro, necessariamente, un altro sommo pittor veneto, il Tintoretto, anch'esso impegnato maestro di scorci insuperabili.

Il colorito terreo, cadaverico dell'estinto; quello eroso dei volti delle sante donne piangenti; tutte le tinte sfumanti di questo meraviglioso modello anatomico stanno all'altezza sublime del disegno e dell'espressione.

Questa tela di Andrea Mantegna (nato a Padova nel 1431, morto a Mantova nel 1506) misura in altezza m. 0,66 e in larghezza m. 0,81. Appartenevà al pittore e poeta milanese Giuseppe Bossi. L'Accademia di Brera l'acquistava dagli eredi di lui nel 1824.

Carlo Dyck, detto comunemente Van Dyck. — A Genova, nel Palazzo Reale, già coi Brignole-Sale, quindi De Ferrari) dove stanno raccolti capolavori di Paolo Veronese, di Raffaello, del Francia, di Andrea del Sarto, ecc., risplende questo Cristo del grande pittore fiammingo, che con Rubens diede tanto lustro a Genova, lasciandovi pitture immortali. Van Dyck non era certo di quei pittori che si preoccupano del soggetto. Le buone lunghe argomento sacro gli serviva di protesto per dipingere.... pitture profane magnifiche. Chi riconoscerebbe in questa figura l'Uomo-Dio della Via Crucis e del supplizio del Calvario?... Sembra piuttosto il "forte inebbriato„ della Risurrezione del Manzoni. Sono le gioventù, la bellezza virile, che vibrano in questa fortissima creatura del pennello di Van Dyck, l'incarnato della quale e l'impasto e le ombreggiature s'impongono.

La Flagellazione, del *Caravaggio*. — In Vaticano, si ammira questo dipinto di Michelangelo Amerighi (o Merigi) da Caravaggio. È un dipinto che compendia i pregi e i difetti di quel singolare artefice cinquecentista, il cui temperamento torbido e tetro ebbe tanta influenza sul carattere delle sue pitture.

Incamminato nell'arte a Milano, e da qui passato a Venezia per istudiare il Giorgione, mantenne sulle prime quell'ombreggiare moderato che aveva imparato dal sommo pittore veneto; ma poi, seguendo il proprio fosco carattere, diedesi a rappresentare gli oggetti e le figure con pochissima luce, cariccando fieramente gli scuri.

In questa *Deposizione*, le ombre nere non nuocciono: anzi corrispondono al significato della scena, al mestissimo ufficio di chi depone nella sepoltura il Cristo morto.

LA DOMENICA DELLE PALME, quadro di *F. De Gregorio*. — Nel mezzogiorno d'Italia, la domenica delle palme è festeggiata con assai maggior solennità, che nel settentrione dove quell'albero elegante è educato solo come ornamento di lusso. Noa c'è popolana che laggiù non esca sulla via col ramo verde delle palme; il quale serve spesso di lisgnaggio misterioso e di segnale d'amore. A ciò pensa la bella ch'è dipinta in questo quadro, del quale è resa più che è possibile la luminosità simpatica. Ella, nell'abito della festa, stringe e guarda con un sorriso di compiacenza il ramo che con un dato gesto, dirà all'uomo preferito l'amore e la dolce promessa. Ella splende nel fiore della giovinezza: il seno mal resiste alla prigionia del busto; e il piede, un piedino di dama, sfugge ardito dalla gonna testè tolta dal cassettone artistico, come se ne vedono anche negli angoli più occulti del mezzogiorno, ove la tradizione artistica vive e si perpetua come un indistruttibile elemento di vita.

I costumi del mezzodì nella domenica delle palme ispirarono già altri artisti, fra i quali il Michetti in un quadro scintillante di colore e dalla trovata teatrale e grandiosa, da noi riprodotto alla pagina 5 del numero di Natale e Capo d'anno del 1890.

DA ROMA.

LA RIVISTA DEL 14 AL MACAO. — Tutta Italia ha festeggiato il 49° natalizio del Re Umberto. Nella capitale sopratutto, la festa fu celebrata con gran pompa, e la rivista militare riuscì splendidamente.

La forza, presente al Macao, sebbene i reggimenti delle armi speciali non avessero ancora ricevuto tutto il rispettivo contingente di leva, raggiungeva i 5500 uomini. Le reclute dell'ultima leva, assegnate alla fanteria, erano inquadrate e sotto le armi.

Il Re arrivò alle dieci precise salutato dalla fanfara reale ripetuta da tutte le musiche dei reggimenti schierati sul piazzale del Macao. Era preceduto e seguito da drappelli di corazzieri, e accompagnato dallo stato maggiore, tra il quale spiccavano colle loro uniformi gli addetti militari esteri. I vari corpi sfilarono al passo: le armi a piedi, per plotoni o per sezioni a distanza di 18 passi; il 13° reggimento artiglieria per batterie ad intervalli serrati: la cavalleria per plotoni. L'ordine dello sfilamento fu il seguente: Allievi carabinieri; collegio militare, brigata Casale, brigata Ancona, distretto militare, reggimento bersaglieri, 27° reggimento artiglieria, reparti del 3° e 4° genio, 13° reggimento artiglieria, squadrone allievi carabinieri a cavallo, reggimento cavalleria Foggia. Tutti gli ufficiali, sfilate le loro truppe, si recarono nel piazzale del Macao, sul luogo di schieramento dei loro reparti e si posero al seguito del Re, quando S. M. passò davanti per ricevere al Quirinale. La Regina ha assistito alla rivista in piazza dell'Indipendenza.

Nel nostro disegno si scorge la Regina che arriva; il Re che passa in rivista le truppe; l'effetto della folla; oltre a vari dettagli della bellissima rivista.

IL CONTE DI TORINO ALLE CORSE DI TOR DI QUINTO. — Alle corse di Tor di Quinto, ch'ebbero luogo domenica 5 marzo (e di cui tocca un nostro speciale collaboratore nella Cronaca delle sport), S. A. R. il conte di Torino sostenne le funzioni di giudice. Il Re giunse sul prato durante la prima corsa. V'erano due ministri; e una ghirlanda di belle signore nel *pesage*. Alle due suonò la campanella e cominciò la prima corsa. Cinque cavalli si disputarono il premio della Palma, fra cui *Speranza*, vincitrice della domenica avanti; e vinse anche questa volta la speranza mostata dal tenente Tesio. Due corse pure interessanti furono la quarta e l'ultima: la quarta, premio di Monte Mario; l'ultima, premio Savoja, alla quale si slanciarono tre cavalli, *Oliviero* (il favorito), *Paladino* e *Cavaliere*. Il percorso era di 3500 metri: al galto, ogni cavallo fece benissimo. *Oliviero* battè *Paladino* che arrivò secondo.

Il nostro disegno rappresenta S. A. R. il conte di Torino nel suo palco di giudice e un gruppo di signore.

IL CARCERE REGINA COELI. — I romani lo chiamano ormai l'*Addi dei Cristiani*. Ve ne presentiamo la facciata esterna, nel momento in cui una carrozza è fermata all'ingresso. Il nostro corrispondente artistico di Roma ha colto questo istante in cui amici e parenti vanno a visitare i prigionieri coinvolti nello scandalo delle Banche. La domenica 5 marzo fu passata di colloqui dei commendatori carcerati coi loro parenti. Il Tanlongo, il Monzilli, Cesare Lazzaroni, il Bellucci-Sessa.... ebbero presenti sempre ai loro colloqui o il giudice istruttore Raimondi o il direttore dello stabilimento cav. Doria. Il Cucinelli continua a essere il più grieccodato. Ricevuta dalle mani del direttore dello stabilimento la requisitoria del pubblico ministero, se la pose tranquillamente in tasca e non si diede cura di leggerla che qualche tempo dopo, nel silenzio della sua cella.

Il carcere di Regina Coeli, come si vede, ha un bell'aspetto. È bene arieato, è spazioso. Non rassomiglia affatto al vecchio tipo delle prigioni dall'aspetto triste, ch'è andato scomparendo come ormai scompare il tipo delle Corti d'Assise lugubri. Per accertarcene, il nostro corrispondente, ha avuto l'attenzione di disegnare in un angolo anche uno degl'ingressini secondari.

Il carcere giudiziario Regina Coeli è maschile e femminile, a sistema cellulare, con sezioni penali. Occupa un isolato noto col nome di Mantellate fra la Longara, il vicolo San Francesco di Sales, il Gianicolo e il vicolo di Mantellate. È opera recente dell'ing. F. Bucci.

Può contenere 1172 detenuti; con 1110 celle, delle quali 960 per gli uomini e 150 per le donne, oltre ai vari sphizosi locali pei servizii.

In una parte del nostro disegno si legge una scritta: *Tipografia*. È la tipografia delle Mantellate.

AI RAGAZZI D'ITALIA

DISCORSO DI

EDMONDO DE AMICIS.

Il giorno natalizio del Re, il 14 marzo, è festeggiato in tutto il Regno con riviste militari e altre solennità. Torino suol festeggiarlo in modo speciale: con la distribuzione di premi ai fanciulli delle scuole elementari e con un discorso del più popolare fra i nostri scrittori. Anche quest'anno la bella solennità ebbe luogo nell'ampio teatro Vittorio Emanuele, e la folla era immensa. Dopo la sfilata dei ragazzi premiati[1], che durò oltre un'ora, si alzò il De Amicis, accolto da un prorompere universale d'applausi. Come abbiamo fatto l'anno scorso, così in quest'anno riproduciamo il suo discorso così eloquente, limpido e sano; che era diretto ai ragazzi di Torino, ma può servire a tutti i ragazzi d'Italia, nonchè ai babbi e alle mamme.

Ho l'onore di rallegrarmi con voi, coi vostri maestri e coi vostri parenti, in nome del Municipio di Torino.

Ma è uso che ai ragazzi non si facciano mai rallegramenti se non accompagnati da esortazioni e da consigli, come non si dà mai loro una vacanza senza lavoro.

Esortazioni, — direte, — consigli ne riceviamo tutti i giorni dell'anno.

E per ciò appunto li avrete oggi in una forma insolita, che vi deve riuscir gradita perchè è la forma d'una lode. Ma badate che è una lode immaginaria, una semplice supposizione di chi vi parla.

Uscendo dalla scuola, come fate ogni giorno, affollati e ridenti, voi non v'avvedete d'un osservatore attento che è qualche volta nella via, e che s'avvicina a voi, porge l'orecchio alle vostre parole, segue con l'occhio i vostri giuochi. Ebbene, egli è uno di quei viaggiatori colti e sagaci, che in ogni grande città in cui si arrestano, dopo aver visitato i monumenti, studiano i fanciulli, perchè sanno che l'indole, la cultura, l'educazione morale d'un popolo non si possono in alcuna cosa meglio riconoscere che nell'andamento delle sue scuole pubbliche e nella condotta delle sue scolaresche. Udite ora il giudizio d'uno di questi, che la curiosità di studioso e una reverenza antica per Torino hanno condotto fra noi.

A migliaia egli vide uscire i piccoli torinesi da quei grandi edifizi scolastici che portano scritto in fronte il nome dei nostri fiumi, delle nostre montagne e delle nostre glorie, e mai — dice — non vidi trascorrere in disordine clamoroso, indegno d'una scolaresca civile, quel fremito allegro di acque sprigionate, così piacevole a vedersi in una moltitudine di fanciulli che escon dalla scuola. È una maraviglia come anche nell'espansione più libera della loro vitalità rigogliosa essi serbino la misura della convenienza e del buon garbo. Fra loro non grida selvagge, nè turpi parole, nè urti villani: non li vedo mai lasciar cadere nel fango o nella polvere il libro che vale forse una giornata del lavoro faticoso d'un padre, nè strappare brutalmente a sè o ad altri il vestito su cui una povera donna, già stanca, dovrà, con l'ago alla mano, perdere un'ora di sonno. E come nei loro giuochi da ogni sgarbo, così perfino nei loro contrasti rifuggono da ogni violenza, tanto comprendono già chiaramente che la dignità ferma e tranquilla è il miglior sostegno della ragione, com'è l'indizio più certo del coraggio. Se un forte, fra di loro, tenta un atto di prepotenza contro un debole, non gli è lasciato il tempo di compierlo, perchè non uno, dieci difensori gli sorgono dinanzi sull'atto; e non c'è cosa che conforti l'animo come la schietta indignazione, il profondo disprezzo per l'abuso codardo della forza, che appaiono sul loro visi infiammati. E se nell'impeto dell'ira o per sventatezza commette un fallo grave qualcuno, e un superiore sopraggiunge, è ammirabile l'impulso immediato della coscienza, lo sdegno dell'ipocrisia e della menzogna che spinge avanti il colpevole a dire: — son io — perchè non ricada sul capo degli innocenti il castigo della sua colpa. Nè so dire quanti ne vedo arrestarsi davanti alla mano aperta d'un cieco supplichevole o d'un bambino piangente, e porvi una moneta, che era forse serbata alla soddisfazione d'un capriccio, con un atto spontaneo e amorevole come il pensiero che lo ispira: — Io farò di meno del giocattolo; ma tu non rimarrai senza pane. — E li accompagno in mezzo ai nuovi edifizi, per le piazze ornate di statue, a traverso i giardini fioriti; e non li vedo mai fare uno stupido sfregio a quella pulizia cittadina che è decoro e vantaggio di tutti, nè mancar di rispetto alle immagini dei benefattori della patria, che è un offendere insieme la gloria e la morte, nè deturpare i begli alberi all'ombra dei quali riposa il vecchio invalido e il lavoratore affaticato, o l'erbe e i fiori su cui ricrea la vista e il pensiero la donna del popolo, il contadinello, il povero, con la compiacenza di chi guarda dei fiori suoi, poichè son fiori offerti a tutti dalla città dov'egli è nato. E per tutto dove il seguo, dalle strade affollate ai viali solitari, sempre li vedo cedere il passo con premura ai vecchi vacillanti, torcere lo sguardo con delicata pietà dalle deformità umane di cui gli snaturati sorridono, porger la mano al bimbo che cade, scoprirsi la fronte davanti alla morte che passa; nè mi s'è dato mai un esempio di quella crudeltà abbominevole con cui il fanciullo perverso, torturando l'animale innocente, si mette al disotto della sua vittima sulla scala della creazione.

Con questi sensi crescono i figli di Torino.

E come nella bellezza del loro paese si congiunge alla grazia della collina l'austerità della montagna, come nella storia del loro popolo sopra la dolce voce di Silvio Pellico suona il grido poderoso di Vittorio Alfieri, così in loro alle doti gentili del cuore s'accoppiano le virtù gagliarde dell'animo; delle quali è manifestazione prima e prova certissima quel ferreo vigore di volontà con cui, nel campo degli studi, ritornano all'assalto della difficoltà cento volte e martellano l'ostacolo fin che lo spezzano; vigore di volontà derivato dalla coscienza istintiva che la più potente alleata dello studioso è la pazienza, che l'uomo ingigantisce con questa le sue facoltà e rifà sè medesimo, che le conquiste della pertinacia, che le vittorie intellettuali vere sudate, strappate alla natura sono, senza paragone, più feconde e anche più onorevoli delle facili fortune dell'ingegno.

Buoni e bravi ragazzi! Degni figli di quella che fu la rocca della libertà d'Italia, madre di statisti insigni, educatrice di soldati intrepidi, ospite amorosa di proscritti, e a tempo suo paziente e temeraria, e operosa e caritatevole sempre, e sulla via dell'incivilimento procedente senza posa come il Po che la rispecchia, e nella devozione alla grande patria salda come l'Alpe che la corona. Come non ammirare, come non amare una terra in cui la tradizione gloriosa degli avi è così nobilmente seguita dai nipoti?

E come, domando ora a voi, non vi sentireste battere il cuore d'altrezza e di gioia se sapeste che tale è il giudizio che si fa di voi, e che si divulga per l'Italia e pel mondo? E come potete non desiderare ardentemente che questa supposizione diventi una realtà d'ogni giorno?

Ebbene, perchè così sia, non avete che a fare una cosa, non difficile per fanciulli piemontesi, non avete che a fermare la volontà in uno di quei proponimenti vigorosi ed alteri che sono un vanto antico del vostro sangue. Fatelo in questo bel giorno, natalizio del Re d'Italia e festa ad un tempo di chi impara e di chi insegna; in questo bel giorno, nel quale noi pure, dal canto nostro, facciamo il proponimento di dedicare a voi anche più solerti cure che pel passato, di aiutare più efficacemente l'opera benemerita dei vostri maestri, di cercar nuovi modi di rendervi lo studio più facile, più proficuo, più amabile.

Così, per effetto della vostra condotta e dell'opera nostra, fiorirà sempre più bella e più benefica la grande istituzione della scuola. Nutrice intellettuale delle generazioni, ispiratrice prima delle idee che formano gli uomini e trasformano i popoli, provvida educatrice che, correggendo la sovercbia indulgenza della famiglia, ci prepara, a poco a poco, alla durezza del mondo, che ci dà le prime amicizie, i primi affanni salutari, le prime gioie dello spirito, — memorie incancellabili e care fino alla più tarda vecchiaia, — sia la scuola uno dei nostri più diletti pensieri, sia l'oggetto più assiduo della nostra onesta ambizione di cittadini, diventi, sopra tutto, per opera di tutti, la scuola vera della fraternità e dell'affetto; dove le disuguaglianze sociali spariscano nella pura emulazione delle intelligenze, dove gli animi si preparino a portar nei conflitti della vita la generosità e la mitezza, dove il povero e il ricco, guardando con ugual coraggio all'avvenire, si educhino insieme, l'uno ai sacrifizi presenti, l'altro ai sacrifizi futuri, entrambi all'amor del lavoro, al sentimento della giustizia e alla pietà dei dolori umani. Sia la scuola l'immagine di quella società ventura, ideale d'ogni popolo incivilito, alla quale le gare feroci e gli odii e i disordini violenti del tempo nostro appariranno come il fondo nebbioso della valle a chi ha raggiunto la vetta alpina imporporata dal sole.

Non ho bisogno di udire il consenso della vostra voce per esser certo che v'unite a noi in questi pensieri. — Sì, — voi dite, — noi vogliamo essere operosi, forti e gentili; vogliamo, nobilitando noi stessi, nobilitar la scuola, onorare il nome di Torino, e far che alzi il capo alteramente chi ci dice: — figlio mio; — vogliamo entrare nella società con un'aspirazione più nobile di quella che ha per emblema un artiglio pieno di oro; vogliamo entrarvi con la simpatia nel cuore e con la destra stessa, da uomini generosi e leali, benevoli a ogni creatura umana come a un compagno di viaggio e di speranza verso una terra sconosciuta, incapaci d'esser felici in mezzo agli stenti e ai dolori altrui, e per il santo fine d'alleviare i mali di cui l'umanità sanguina e piange, disposti a lavorare, a combattere, a soffrire, a morire — e non per ambizione di gloria e di gratitudine, ma per il solo imparreggiabile compenso di farci dir dalla coscienza: — Tu sei logico, tu sei giusto, tu sei buono, — per la sola insuperabile gioia di sentirci brillare nell'anima la scintilla divina. — Questo voi dite in cuor vostro. E sia benedetto il nobilissimo voto, vi duri saldo nel petto, vi splenda come una stella nel mezzo della fronte, dove si posa il bacio di vostra madre.

Ed ora ripartate a casa il vostro premio, lietamente, come noi ripartiamo il nostro. Perchè noi pure, quest'oggi, abbiamo ricevuto un premio: quello d'aver sentito nel viso e nel cuore l'alito vivificante della vostra beata fanciullezza; d'aver udito, in quest'aria commossa dal palpito di mille madri, risonare i vostri nomi come tante belle e onorate promesse della vostra generazione; d'essere stati qui un'ora, vecchi e giovani, amministratori e insegnanti, padri e figliuoli, confusi in un'anima sola, sollevati al di sopra delle angustie della vita, nella santa compiacenza del bene. Addio, ragazzi, per un anno; e fino al giorno in cui ci rivedremo, rida sui vostri volti la salute, nei vostri cuori l'allegrezza, nelle vostre case la pace. Addio!

EDMONDO DE AMICIS.

[1] Il Municipio di Torino provvede a 213 classi, che nello scorso anno contavano 9706 inscritti. I presenti alla fine dell'anno erano 8349. I promossi furono 3887. I segnalati con premio o menzione, superarono i 600.

Gli applausi (così la *Gazzetta Piemontese*) che avevano più volte interrotto il discorso del De Amicis, si mutarono, al suo finire, in una vera ovazione, in un plebiscito in cui dicono il loro caldo entusiasmo i grandi e i piccini.

NOTERELLE.

PER IL GIUBILEO DI LEONE XIII, le offerte pervenute al Papa hanno raggiunta la somma di sette milioni. Fra le offerte più cospicue c'è quella dell'ordine teutonico, che ha mandato un milione e 125 mila lire. Le diocesi italiane non sono riuscite a superare nell'insieme le 400 mila lire. Dal Messico sono venute 500 mila lire ed altrettante dal Brasile. Il duca di Norfolk, col pellegrinaggio inglese, ha portato a Roma un milione.

PER GIAMBATTISTA CIMA, il celebre pittore da Conegliano, s'è costituito nella sua patria un Comitato a fine di illustrarne la vita e le opere. Esso ci prega di invitare tutti coloro che possedessero quadri del grande artista o documenti relativi alla sua vita, di volere farglene comunicazione nel più breve tempo possibile, indirizzando le lettere al Comitato per Giambattista Cima presso il Municipio di Conegliano (Veneto).

*

NECROLOGIO. — A Roma m. il comm. *Giuseppe Marcucci*, presidente della R. Calcografia. Egli, con Mercuri e Calamatta, fu della schiera eletta di quegli artisti che nell'arte dell'incisione a bulino furono di lustro e decoro a Roma e all'Italia. È morto a 87 anni, e da poco tempo aveva deposto il bulino. La R. Calcografia possiede molte splendide incisioni di lui che riproducono le pitture dei più famosi artisti.

— A Firenze m. il notissimo attore drammatico *Antonio Stacchini*, che, lasciata da molti anni la scena, e dopo aver dimorato a Londra e a Parigi, si era stabilito da poco tempo nella capitale toscana. Era nato a Livorno nel 1822; studiò all'Università di Pisa, da dove uscì nel 1843, per entrare nella Compagnia della Seta, che recitava al Teatro degli Avvalorati di Livorno. Dopo essere stato in varie altre Compagnie, entrò in quella di Luigi Domeniconi, colla Ristori, Salvini, Pieri, Bellotti Bon, ecc. Nel 1848 fu volontario e combattè a Montanara e Curtatone, e quindi prese parte alla difesa di Venezia nel 1849. Fu discepolo di Modena, poi collega di T. Salvini e Rossi, ed amico di Giuseppe Mazzini ed altri patriotti. Era commendatore.



ROMA. — IL CONTE DI TORINO ALLE CORSE DI TOR DI QUINTO (disegno di Dante Paolocci.)



Roma. — La rivista del 15 marzo al Macao (disegno di Dante Paolocci).

ENRICO HEINE IN FAMIGLIA.

Questo "maestro dello scherno„ come Giuseppe Revere lo chiamava in un superbo sonetto, quando il nome d'Enrico Heine era ancora ignoto in Italia; questo "sgualito favorito delle Grazie„ come meglio lo definiva la sua intima amica e risplende nel libro *Heinrich Heines Familienleben*, pubblicato ora in Amburgo[1] dal barone Ludwig von Embden, suo nipote, e tradotto nello stesso tempo in francese col titolo di *Heine intime*, per cura del signor Gourovitch [2].



Enrico Heine.

Queste lettere sono state religiosamente conservate fino ad oggi, dalla sorella di Heine: Carlotta. Fresca di spirito e di memoria, non ostante i suoi novantadue anni, ella ha voluto avere la soddisfazione che l'ultimo resto delle carte del suo celebre fratello fosse pubblicato. Da queste lettere confidenziali, il barone Embden ha soppresso tutte le frasi piccanti che potevano far strillare altrui. Ha fatto bene? Ha fatto male?...

*

Sono un centinaio di lettere da Bonn, da Berlino, da Gottinga nelle cui università Enrico Heine fu scolaro: da Parigi, sopratutto, la sua città di elezione, — quella cara, elettrizzante Parigi, dove fu accolto con tanto entusiasmo, dove visse colla ignorante e bella Matilde Mirat, da lui poi sposata alla vigilia d'un duello, per compassione e per obbligo di coscienza. Questa allegra figura di donna, fa tratto tratto capolino nelle lettere famigliari. Noi udiamo le sue risate fragorose, i suoi strilli, a cui si confondono gli strilli del pappagallo, tormento di Enrico Heine malato, che per riguardo alla moglie non sapeva disfarsene; anzi, arrivava a dire che quella bestia era ormai divenuta un elemento indispensabile della sua vita, come Matilde!

La famiglia di Enrico Heine non poteva esser contenta di tale unione. Sapeva bene (perchè il poeta glielo aveva confessato) che Matilde era selvatica, capricciosa, litigiva sempre con lui e gli mostrava i denti.

Oh, — egli dice in una lettera, alludendo alle *baruffe in famegia* — il momento culminante nel matrimonio è la lotta, anche se sanguinosa: e non vuol dir niente se la moglie mostra i denti al marito: basta che sieno belli e bianchi.

Il pover'uomo s'abbandonava ad eccessi incredibili di gelosia. Mentre facilmente cambiava amori, era terribilmente geloso di tutte quelle ch'egli amava. Un suo intimo amico, il dottor Massarolles, racconta questo aneddoto: Mentre una sera Heine pranzava con Matilde, in una trattoria borghese ma in voga, della via *des bons enfants* a Parigi, sei studenti, ch'erano a loro vicini, si permettevano d'ammiccare la bella e ne discorrevano in modo sconveniente. Di scatto, l'Heine si alza, e schiaffeggia uno de'sei giovanotti, che si rovesciano tutti sul poeta coi coltelli, colle forchette, colle sedie, colle tavole. Un inferno! Se il proprietario dell'osteria non fosse accorso coi camerieri, l'Heine sarebbe rimasto il soccombente. Il giorno dopo, nel bosco di Saint-Cloud, lo schiaffeggiato (ch'era uno studente di diritto, appartenente a nobile ed antica famiglia) ed Enrico Heine si trovavano di fronte per una riparazione colle armi; ma il duello, che doveva essere alla pistola, non ebbe luogo. Uno de'padrini del poeta, il citato dottor Massarolles, disse ai padrini dell'avversario:

Il signor Heine è un poeta celebre e molto nervoso; è tanto geloso da non esser padrone delle proprie azioni. Egli è dolente dell'accaduto e disposto a far delle scuse.

Uno schiaffo, secondo il codice cavalleresco, si sa, non si cancella che col sangue; tuttavia, dopo lunghe discussioni, l'offeso e i suoi padrini si contentarono delle buone intenzioni di Enrico Heine, e non vollero scuse.

Il dì dopo, un giornale di Parigi raccontò che lo studente aveva tirato senza colpire il suo avversario e che questi aveva sparato in aria.

*

Se l'Heine si rodeva di gelosia, sua moglie non rimaneva indifferente a quello che lo Shakespeare chiama il mostro cogli occhi verdi e il Balzac l'occhio senza palpebra. Era gelosa delle signore che compievano una vera opera di misericordia nel visitare l'infermo; e specialmente di Camilla Selden, una giovane graziosa e snella, dagli occhi celesti, maliziosi, dai ricciuti castani che le scherzavano intorno alla fronte, e dal nasino corto colla punta in su. Francese per soggiorno e per le nozze contratte, ma tedesca di nascita, in Camilla si ammirava la spigliatezza di una parigina e il sentimento d'una tedesca. Enrico Heine le aveva messo un soprannome: *Mouche*.



La sorella di Heine, Carlotta Embden.

Uno schiaffo, secondo il codice cavalleresco, si sa, non si cancella che col sangue; tuttavia, dopo lunghe discussioni, l'offeso e i suoi padrini si contentarono delle buone intenzioni di Enrico Heine, e non vollero scuse.

Il dì dopo, un giornale di Parigi raccontò che lo studente aveva tirato senza colpire il suo avversario e che questi aveva sparato in aria.

*

Se l'Heine si rodeva di gelosia, sua moglie non rimaneva indifferente a quello che lo Shakespeare chiama il mostro cogli occhi verdi e il Balzac l'occhio senza palpebra. Era gelosa delle signore che compievano una vera opera di misericordia nel visitare l'infermo; e specialmente di Camilla Selden, una giovane graziosa e snella, dagli occhi celesti, maliziosi, dai ricciuti castani che le scherzavano intorno alla fronte, e dal nasino corto colla punta in su. Francese per soggiorno e per le nozze contratte, ma tedesca di nascita, in Camilla si ammirava la spigliatezza di una parigina e il sentimento d'una tedesca. Enrico Heine le aveva messo un soprannome: *Mouche*.

Rachele Varnhagen von Ense', [illegible] nutriva due adorazioni: per la madre e per la sorella.

Anche in Italia, sono resi popolari dalle traduzioni i sonetti tenerissimi che Enrico Heine consacrava alla madre; puro incenso che sale dal suo cuore. Nei *Ricordi noti e rettifiche*, che la nipote di Enrico Heine, principessa della Rocca, pubblicava nell'82 a Roma, sul celebre suo zio, tale affezione è confermata da aneddoti toccanti;



La moglie di Heine, Matilde.

Ma Mouche, dopo un freddo "buon giorno„, non le rivolgeva più una parola fingendo di non curarsi di lei.

Il poeta riceveva grato le parole consolanti di Mouche, tanto più che ne conosceva le sventure. Maritata a un francese, questi le aveva divorata tutta la fortuna, e, peggio, aveva pensato di disfarsi di lei nel modo più scellerato. Col pretesto che la conduceva a visitare alcuni amici, la portò un giorno in un villino incantevole, in Inghilterra, e, d'improvviso, disparve. L'infelice, rimasta sola, guardò in giro e s'accorse che si trovava in un manicomio!... Lo spavento della poveretta fu tale che le restò la lingua paralizzata e per lungo tempo non potè pronunciare una parola. I medici del manicomio, accorgendosi che non si trattava d'una demente, la lasciarono libera. Ella ritornò allora a Parigi, in miseria, e, riacquistata la favella, decise di guadagnarsi il pane dando lezioni di tedesco. E così leggeva in tedesco al poeta; il quale rimase alla fine sulle

in causa d'una mosca che aveva vista incisa nel sigillo di lei. Un amore dolce, platonico, intenerì va il cuore del poeta nel vedere ogni giorno questa buona fata appressarsi al suo letto ove la spunite lo inchiodava. Matilde non risparmiava a Mouche sgarbi e dispetti; ma Mouche, dopo un freddo "buon giorno„, non le rivolgeva più una parola fingendo di non curarsi di lei.

Il poeta riceveva grato le parole consolanti di Mouche, tanto più che ne conosceva le sventure. Maritata a un francese, questi le aveva divorata tutta la fortuna, e, peggio, aveva pensato di disfarsi di lei nel modo più scellerato. Col pretesto che la conduceva a visitare alcuni amici, la portò un giorno in un villino incantevole, in Inghilterra, e, d'improvviso, disparve. L'infelice, rimasta sola, guardò in giro e s'accorse che si trovava in un manicomio!... Lo spavento della poveretta fu tale che le restò la lingua paralizzata e per lungo tempo non potè pronunciare una parola. I medici del manicomio, accorgendosi che non si trattava d'una demente, la lasciarono libera. Ella ritornò allora a Parigi, in miseria, e, riacquistata la favella, decise di guadagnarsi il pane dando lezioni di tedesco. E così leggeva in tedesco al poeta; il quale rimase alla fine sulle

[1] Hoffmann e Campe, ed

[2] H. Le Soudier, ed



La statua di Heine a Corfù (di Hassebrüh).

care labbra gli accenti della patria lontana, e si sentiva sollevato dalle malattie che lo consumavano.

*

Ah! quella spinite, quella paralisi facciale che progrediva, que' suoi nervi in sussulto, quella malattia agli occhi che gli impediva di scrivere a lungo alla cara mamma, quali tormenti!... Perchè la madre lontana non immagini tutta la gravità de' suoi morbi, le fa credere ch'è costretto a scriver male in causa delle penne cattive. La lettera 87 si chiude con uno slancio entusiastico d'amor filiale:

Tu meriti, egli le dice, che si bacino le traccie dei tuoi passi. Che sono le altre donne al tuo confronto?

La madre di Enrico Heine, Betty Van Geldern, di Dusseldorf, era veramente uno spirito fino. Sposatasi nel 1793 a Sansone Heine, ebbe tre figli, de' quali il primogenito Enrico, e una figlia Carlotta. Si deplora che il poeta, temendo le indiscrezioni dei posteri, abbia distrutte le lettere della madre, e le lettere della sorella, altro intelletto superiore e cuor gentile, che si recò apposta a Parigi per assistere il fratello, confortandolo per più mesi colla sua presenza, col suo sorriso.

Scrivendo alla sorella, Enrico Heine è più scherzevole che colla madre. La chiama: bambola di cristallo *(Krystallpuppe)*; e quando è incinta, la consiglia di non leggere poesie, perchè il suo bambino potrebbe diventare un poeta, chè sarebbe un gran guaio!

Il pensiero di te, cara sorella, deve talora sostenermi quando la gran massa mi schiaccia col suo stupido odio e col suo ributtante amore.

Con quanta tristezza piange con lei la morte dello zio Salomone Heine! Enrico lo amava come un secondo padre; lo venerava per le sue inesauribili beneficenze. Questo zio *(Goldonkel:* zio d'oro, così scherzando lo chiamava il poeta) raccomandava alla figlia di fondare un'opera pia per le signore povere, senza badare alla religione che professassero. Prossimo al suo fine, pensava ancora ai poveretti. Fondò in Amburgo un ospedale israelitico. Enrico Heine celebrò tale generosità in un'ode patetica:

Ein Hospital für arme, kranke Juden

ch'è una delle gemme della sua corona. L'ode, nella traduzione dello Zendrini finisce con questo elogio:

Diede con ricca mano e, don migliore,
Pagli occhi suoi la lagrima cadea.
Che sul grande insaziabile malore
De' miseri fratelli egli piangea.

Anche Enrico Heine era generoso, specialmente coi tedeschi esuli a Parigi, che ricorrevano a lui, alla sua buia stanzetta della rue d'Amsterdam, al suo letto di martirio.

Nato israelita, si convertì al protestantismo; ma non volle pubblicare i particolari della conversione. Al fratello Gustavo, che gli offriva il proprio giornale, il *Fremdenblatt*, per rivelarli, rispondeva: " Che cosa può importare al grande elefante del re di Siam se un topolino della rue d'Amsterdam a Parigi crede o no alla sua grandezza e sapienza? „

Egli credeva in Dio. All'altro suo parente Hermann Heine, diceva: " la mano di Dio pesa sì gravemente sopra di me per castigo o per prova?... Io soffro assai; ma soffro con pazienza e mi curvo davanti all'inesplorabile volontà di Dio. „ Il che, peraltro, non gl'impediva di rispondere a chi lo esortava a pentirsi de' suoi falli: " Dio mi perdonerà: è il suo mestiere. „

*

Ridotto a non essere più che uno " scheletro vivente „ com'egli si esprimeva, e a non scrivere più, nè parlare, moveva a pietà: eppure, come il nostro Carlo Porta, conservò fino all'estremo il terribile spirito satirico.

– Potete fischiare?... — gli chiese il medico.

– Neanche una commedia di Scribe; — rispose l'Heine.

Intorno al suo letto, non giocavano più i bambini che gli piacevano tanto: i tre bambini di un'amica della moglie, maritata al direttore d'un circo. Il vecchio Béranger andava qualche volta a trovarlo: e ne ritornava desolato. Alle cinque ore del mattino del 17 febbraio 1856, Enrico Heine spirò. Fu sepolto, com'egli aveva ordinato nel testamento, nel cimitero cattolico di Montmartre, perchè sua moglie, cattolica, potesse un giorno riposargli vicino.

La moglie Matilde gli sopravvisse ventidue anni. Essa morì, improvvisamente, d'apoplessia, il 17 febbraio 1883, proprio nel giorno anniversario della perdita del marito! Divenuta mostruosamente grassa, e assalita da dolori reumatici, viveva negli ultimi anni quasi sempre nella sua casa tenuta con pulizia olandese, ma assordata dai gridi d'una infinità di animali. A tavola, mangiava con appetito i piatti preferiti dal suo " pauvre Henri „, persuasa, nella sua semplicità infantile, di rendere così il miglior omaggio a quella cara memoria.

*

Le lettere, ora pubblicate, non brillano per quei pregi singolari, che rendono così attraenti le altre prose del grande poeta, e specialmente quei *Reisebilder* che produssero nella letteratura tedesca tutta una rivoluzione ed ebbero, come i versi, molti imitatori dappertutto. L'orizzonte domestico di queste lettere non s'allarga che di tratto in tratto, per toccare, per esempio, e brevemente, della rivoluzione di febbraio nel '48 a Parigi. E originale la descrizione che l'Heine fa di Londra; ma ci può interessante per noi italiani quella in cui si rammarica di non conoscer l'italiano. Enrico Heine passò per Verona, Milano e Genova, visitò le nostre gallerie, si fermò un mese ai bagni di Lucca della cui architettura era incantato. Passò sei settimane a Firenze, inebbriato de' capolavori dell'arte italiana. Ritornò quindi in Germania, passando per Venezia, che dovette lasciare in gran fretta in causa della morte sopravvenuta del padre. Nelle lettere, discorre d'un ballo da lui composto e rappresentato a Londra. " Siccome, scrive a sua madre, questo ballo mi fu pagato profumatamente dal direttore del Teatro reale, così mi preoccupo poco dell'esito che può avere!„ Non aggiunge che ballo sia; credo il *Dottor Faust*. Compose anche il libretto di due pantomime *La dea Diana* e *Gli dei in esilio*, genere al quale, oggi, in Francia, si dedica Catullo Mendès.

Ma il meglio di queste lettere, lo ripeto, sono le affettuose espansioni colla madre e la sorella; alla quale consacrò quei canti soavi della *Nuova primavera*, tutti farfalle e rose, nuvole d'oro e zaffiri, amore e bellezze femminili, raggi di luna e rosignuoli che colle melodie fanno fiorire il suolo di mammole; e che non va privo d'una vena di melanconia e d'una punta amara di scetticismo, il baco e nello stesso tempo il carattere di quell'anima. Ma quando dice che l'usignuolo lo consiglia di non fidarsi del candido giglio!...

Fu detto un giorno, con espressione algebrica, che Enrico Heine è uno degli esponenti di questo secolo. Certo, se la Germania, da lui derisa eppur amata, gli negherà l'onore d'un monumento, mille e mille spiriti s'imbevono ancora della poesia heiniana penetrantissima. Nessuno, oggi, è più entusiasta di Enrico Heine che Elizabetta, imperatrice d'Austria. La poetica sovrana, che nella sua villa di Corfù, eresse al poeta prediletto una statua ergentesi da un'ampia e fittissima aiuola di rose, gli ha forse perdonati gli scherni atroci e osceni da lui lanciati alla memoria della più sventurata figlia di casa d'Austria, Maria Antonietta. Le donne che ammirano, perdonano. Così, anche dopo parecchi anni dalla morte, il poeta tedesco riceve alti omaggi dalla donna, da questo ente grazioso e fantastico che fu la luce perpetua a cui senza posa si è rivolto, avido di sensazioni, assetato d'amore.

RAFFAELLO BARBIERA.

Le quattro fotografie di questo numero, sono ripro dotte dalla edizione tedesca, per gentile concessione della principessa Della Rocca, nata Embden, e quindi nipote di Heine, la quale è ben nota agl'italiani per i suoi pregevoli scritti, e specialmente per il prezioso volume sull'Arte moderna in Italia

VENTI GIORNI DI STORIA.

IX

Da Nerola a Montelibretti. La talpa e il ministro di Falconara. Ci siamo

Si scende la montagna a rotta di collo; io l'ho più misurata che vista. In un'ora siamo alle falde; vediamo laggiù una valle stretta stretta, con una lista di prato e una casa, un fiumicello ed un ponte. La casa è l'osteria del Grillo; il fiumicello è il Ricco, salvo errore: il ponte che lo cavalca segna il confine tra noi e il così detto patrimonio di San Pietro. Abbiamo appena il tempo di racapezzarci, quando una guida si avanza, domanda se siamo i carabinieri genovesi del battaglione Burlando, e avuta risposta affermativa ci consegna un ordine, scritto in uno dei soliti pezzettini di carta. Niente è mutato nel nostro indirizzo di marcia: solo v'è aggiunto che dobbiamo impadronirci di Nerola, per proseguire ad un nuovo ordine verso Montemaggiore.

Nerola è quel castello che si vede lassù, sulla vetta di un colle davanti a noi, di là dal ponte. A Nerola, ancora ieri, stavano i pontificii: bisogna assicurarci se ci sono rimasti; e se ci sono bisogna sloggiarli

Non è più il caso di far sosta all'osteria del Grillo, che del resto è senz'oste e senza vino. Si passa il ponte, leggendo di volo la iscrizione d'un pontefice che io ha fatto costruire. Era l'ufizio suo; *pontifex* non significa forse in latino colui che fa i ponti? Arrivati al piede della collina, che di là ci pare una montagna bella e buona, ci stendiamo in cacciatora, e prendiamo a salire secondo le regole. La fatica non è poca; ma si sopporta volentieri. E così bello, dopo tanti giorni di desiderio, fare la prima operazione di guerra! Giunti a mezza costa, ci pare di veder gente lassù. Ci aspettano a tiro; andiamo coperti più che si può. Ma che coperti? se sventoliano i fazzoletti! Ebbene, che cosa vuol dire? non potrebbe essere un tradimento? Amici o nemici che siano, facciamo le cose a dovere. E si continua a salire, trattenendo gl'impazienti delle prime file, sollecitando i più tardi delle ultime. Così giungiamo al colmo della vetta, senza che ci abbia salu-

UN BUON CONSIGLIO. — D'inverno, tutte le alterazioni dell'epidermide: ***screpolature, rughe, crepacci, geloni, macchie di rossore,*** sono prodotte dall'aria fredda ed umida. Per evitare tali inconvenienti, bisogna adoperare, per la toeletta del viso e delle mani, la **Crème Simon**, la **Polvere di Riso Simon** e il **Sapone Simon.**

Questi prodotti, deliziosamente profumati, comunicano alla pelle un odore delicato e le danno una ***forza,*** una ***flessibilità*** ed un ***vellutato*** veramente meraviglioso.

Evitare le numerose contraffazioni esigendo la firma J. SIMON, *13, Rue Grange Batelière*, PARIGI.

Si vende in tutte le buone ditte di *farmacie, profumerie, mercerie, bazars* di tutto il mondo.



Domenica delle Palme, pastello di *F. De Gregorio*.

tati una palla. Son dunque amici lassù? Amici, di fatti, tutto il popolo di Nerola, poco più di seicento abitanti, già vassalli del Colonna di Sciarra, oggi liberi cittadini di una libera patria.

Fin dalla sera innanzi, forse avvisati della presenza di Garibaldi che da Scandriglia è sceso a passo Corese, i pontificii hanno spulezzato da Nerola. Tanto meglio; a nemico che fugge ponte d'oro. Ma la prudenza comanda a noi di non fidarci troppo: ci sono certe eminenze sulla nostra sinistra, Montorio Romano ad esempio, dove potrebbero appiattarsi le insidie. La nostra prima cura è di mettere avamposti da quella banda, e giù, verso la strada di Montelibretti. Poi si chiede del sindaco, o governatore, o ministro, od altro che sia il personaggio più importante della comunità. Viene il personaggio; dev'essere un ministro di casa Sciarra; mette a nostra disposizione il poco che ha; paglia fresca, prima di tutto, e la caserma dei gendarmi pontificii, che porta ancora i segni della improvvisa fuga dei suoi abitatori. Sono ancora appesi alle grucce i cappellacci a due punte, di forma abbastanza napoleonica, e alle caviglie della rastrelliera le giberne e le tracolle nemiche, pronto trastullo ai nostri uomini, che, essendo "carabinieri „ amano fare un po' di baldoria travestendosi da gendarmi.

È una scena di scappellotti, da far morire dal ridere. Ma ogni bel giuoco dura poco, e i gendarmi ritornano carabinieri per far colazione. Noi frattanto pensiamo che le compagnie sono formate bensì, e le squadre divise, ma che non s'è avuto ancora il tempo nè il modo di fare i ruolini. Si trova carta, penne e calamai; s'improvvisano tre farerie ed una maggiorità; i pennieri si mettono tosto a lavoro. Veramente provvidenziale, quella occupazione incruenta di Nerola!

Al maggiore e a me, che faccio anche servizio di stato maggiore, è toccata una camera con due letti presso una egregia famiglia del paese. Ho il dolore di non ricordarne più il nome: bene ricordo una bella signora, dagli occhi romanamente grandi e romanamente neri. È lassù in villeggiatura, presso quella famiglia di buoni parenti suoi, dovrebbe ritornare all'eterna città; ma i casi della



L'ANNUNCIAZIONE, bozzetto di *Paolo Vetri* (proprietà di P. Ballerani).



Galleria di Brera. — CRISTO MORTO, quadro del *Mantegna* (fotografia Marcozzi successore a Montabone, di Milano).

guerra non glielo permetteranno così presto; ad ogni modo, essendo buona italiana, spera di rivederci laggiù. Accettiamo l'augurio, e lo mettiamo insieme con quello del brigadiere di Carlo Corso. Finalmente, verso le undici di sera andiamo a riposarci, dopo aver visitati accuratamente i nostri avamposti, dalla gran guardia fino alle ultime sentinelle.

Buon letto di Neroia, era scritto lassù che io non avessi tempo a scaldarti. Avevamo appena chiuso un occhio, quando i piantoni vennero a chiamarci. Era giunta allora allora una guida, e portava uno dei soliti pezzettini di carta. L'ordine era questo: " Il battaglione Burlando faccia viveri per un giorno, e parta immediatamente per Montelibretti, avviato su Monterotondo. „ Svelti, a terra, e vestiamoci. Nel resto, non eravamo spogliati che a mezzo. Dov'è il nemico? Sarà dove vorrà. L'ordine del resto comanda la fretta, e quel dire " su Monterotondo „ scambio di " per Monterotondo „ significa che laggiù avremo forse l'ostacolo.

Animo, dunque, a svegliar la gente e a far viveri. C'è una tromba nel battaglione; ma non ce ne serviamo: i piantoni vanno ossi ad avvertire le compagnie, e i preparativi di marcia son fatti alla sordina. Il ministro di Neroia è richiesto di viveri: non ha nulla da darci: già aveva poco il giorno innanzi e gli uomini avevano dovuto nutrirsi del loro pane. Come fare? Basta, Iddio provvederà, a Montemaggiore, a Montelibretti, dove parrà più opportuno alla sua misericordia infinita.

Nel cuore della notte, senza viveri, ma con molte speranze per viatico, scendiamo dal poggio di Neroia. A mezza strada, levando gli avamposti verso Montemaggiore, mi ricordo degli altri lasciati indietro, verso Montorio Romano, e corro a levarli, non perdendo, se Dio vuole, che una mezz'ora di tempo. Il bravo sergente, un Randaccio dell'isola di Sardegna, teneva saldo lassù. Aveva sentito il rumore e indovinato, da vecchio militare del '59, che si levava il campo; ma sempre da vecchio militare aveva ponsato che dove lo avevano messo gli bisognava restare. Raccolto lui e la sua squadra, si va in giù a passo di corsa, ed anche un pochettino a ruzzoloni, per raggiungere il battaglione, che ha continuato a marciare.

Siamo nella mattina davanti al poggio di Montelibretti. Si fanno viveri? Ahimè! Montelibretti, interrogato dai nostri ambasciatori, non ha niente per noi, non ha niente per nessuno; lo hanno spogliato, tra la sera innanzi e la notte, altri battaglioni passati di là. Non c'è più una misura di farina per i suoi stessi abitanti, non un sacco di grano. Poveracci! come faranno? moriranno di fame? Eh via speriamo di no. Anche a Falconara dove giungiamo intorno alle nove, è la stessa canzone. Falconara, da non confondersi con quella d'Ancona, è la tenuta di un principe romano. Parliamo col ministro, che giura e spergiura anco lui di non aver nulla di nulla. Neanche una goccia di vino, per bagnarci la bocca? Neanche quella. Ma che è, che non è, mentre noi stiamo parlamentando sul piazzale del castello, arrivano parecchi dei nostri soldati, gridando. Cento passi più in là, vedendo un uscio contro una ripa, e credendo che proteggesse una fontana, hanno sfondato quell'uscio e trovata una cantina, riccamente fornita di botti, donde hanno cominciato a spillare. C'è da sgridarli? No davvero; piuttosto da fare una partaccia al ministro, che sbibisce e balbetta non so che. Ma non è il caso di andare in collera; il disgraziato non franca la spesa. Si va tutti alla cantina, e si mettono i piantoni, perchè tutti bevano, in ordine, con discrezione, con misura, con garbo, senza sprecare la grazia di Dio.

Falconara mi è rimasta in mente per un altro episodio. Mi ero fermato sul piazzale, davanti ad un murello, dalla parte di Roma. La città eterna, essendo noi già tanto al basso nella valle, non si poteva vedere, intercettata come n'era la vista da tante colline. Ma si vedeva Monterotondo, o piuttosto s'indovinava che fosse Monterotondo, dai lampi e dal rombo delle artiglierie, che incominciavano a farsi sentire. Guardavo laggiù, aspettando che le compagnie avessero finito di bere. Due soldati, frattanto, in un campo sotto i miei occhi, seguivano certi movimenti del terreno che si andava alzando via via in una linea serpeggiante. Era facile indovinare che fosse: una talpa. I due soldati, puntando le baionette, da un capo e dall'altro della terra smossa, volevano chiuder la strada alla roditrice sotterranea.

— Perchè fate ciò? — domandai. — Sentite laggiù? Fra un'ora ci saremo anche noi, e potremo lasciarci la pelle. Morituri, lasciamo vivere quella povera bestia.

— Devastano i campi, le talpe; — mi rispose uno di loro.

— E lasciate che devastino. Ce ne vorrei trecentomila, a Falconara, e che non lasciassero in piedi un gambo di grano o un picde di vigna. —

Così fosti salva, o povera talpa di Falconara. Possa tu aver provate le gioie della famiglia, essere stata consolata di numerosissima prole!

Digiuni di cibo, a mala pena rinfrescati dal vin cotto della cantina sotterranea, si va, si accorre al cannone. A mezza strada c'imbattiamo in un contadino che fugge

— Che c'è? — gli domandiamo.

— Garibaldi jè dà 'na bella battuta; — ci risponde, seguitando a correre.

— Buone notizie! perchè dunque scappi così?

— Io non scappo, torno a casa.

E via come il vento. Lo lasciamo andare, facendo un po' come la guardia svizzera del Vaticano, a cui (se la leggenda è vera) avevano data la consegna di non lasciar entrare nessuno. — Non si entra! — grido il soldato ad uno che voleva forzar la consegna. — Ma io esco; — rispose il cittadino. — Allora passi! — conchiuse lo svizzero.

Si corre, si corre, temendo sempre di non giungere a tempo; si corre ancora, con la lingua fuori come i cani da caccia. Finalmente ci siamo; s'è afferrata una collina, dalla cui sommità si vede benissimo la borgata di Monterotondo, stretta intorno alle mura di un grande edifizio, il palazzo Piombino, dalle cui finestre e dall'orlo del muro di cinta che ne protegge gli accessi, partono lingue di fuoco. Alquanto più giù, certamente in una spianata sotto il muro, è l'artiglieria dei pontificii, che manda ad ogni tanto un lampo ed un tuono. Dal versante della collina per cui scendiamo spediti, siamo forse a settecento metri dalla piazza, poichè tra il lampo e il tuono non passano che due minuti secondi. La scena è proprio maravigliosa, illuminata da un sole stupendo. Anche noi, sfilando per due sul declivio del prato, colle nostre baionette luccicanti, dobbiamo fare una bella figura; certamente di là amici e nemici hanno veduta la nostra ordinanza. I primi a darcene un cenno sono i nemici. Il palazzo Piombino ha davanti a sè una valletta, fiancheggiata da due eminenze, da due creste di poggio. La meridionale è coronata d'un edifizio, il convento dei Cappuccini; la settentrionale di un altro, il convento di Santa Maria, che non so a quali frati appartenga. La valletta, dalla parte nostra, ha un canneto. Noi, tirati insensibilmente dalla piega del prato, voltiamo verso i Cappuccini; e al passo del canneto ci salutano cinque o sei palle, gnaulando. Vengono senza dubbio dalle finestre alte del palazzo Piombino. Nessuno è ferito, quantunque si offra un bersaglio sicuro e continuo, sfilando lenti, come facciamo, per non dar cattiva opinione di noi.

Ci hanno veduti anche i nostri. Di là dal canneto alcuni ufficiali vengono alla nostra volta. Uno di essi è a cavallo: riconosciamo il colonnello Frigèsy, un bravo ungherese, venuto a combattere con Garibaldi le battaglie della indipendenza italiana. E con lui il suo giovane aiutante, Pietro Del Vecchio. L'uno e l'altro ci accolgono a braccia aperte.

— Giungete a tempo, non dubitate, — ci dicono. — Si è attaccato subito, questa mattina, con le poche forze che si avevano alla mano, aspettando i battaglioni via via d'ogni parte. Ma gli Antiboini resistono fieramente. Hanno anche dell'artiglieria; due cannoni impostati all'ingresso del palazzo Piombino. Bisognerà prenderli, o farli tirar dentro ad ogni costo. Garibaldi è laggiù con Menotti a Santa Maria, proprio sotto le mura. Ha due cannoncini, presi da una villa signorile; ma fanno poco. Ora il fuoco si è un po' allentato; si aspetta di fare, dopo il mezzogiorno, un colpo decisivo.

Le notizie date dal Frigèsy erano buone per noi. Ricambiammo le nostre, d'essere venuti correndo da Neroia, d'esser digiuni e senza viveri. Il bravo colonnello ordinò tosto al suo aiutante di guidarci verso i Cappuccini, dov'era il suo quartiere, e di farci dare un pane a testa. Era bigio, di munizione e, cosa rara, eccellente. Ma vedete stranezza: ci era passata la fame; e così, dopo averne sbocconcellato un orlo, tralasciammo di mangiare, mettendo il nostro pane ad armacollo, chi con funicelle, chi con fazzoletti, chi con le fasce azzurre, levate di torno alla vita.

Ai Cappuccini regnava la bella confusione degli accampamenti improvvisati. Non mancava la nota triste, per un buon numero di feriti, che erano stati collocati sulla paglia nel refettorio del convento. I monaci dalle grandi barbe grigie facevano il debito loro come infermieri e consolatori. Chi sa che cosa pensavano in cuor loro quei frati? Sui loro volti non si vedeva dipinto che affetto e bontà. Del resto, non avevano a lodarsi troppo delle schiere pontificie, donde partiva il fuoco che devastava il convento, mettendo le lor vite a gran rischio e sforacchiando con le palle da cannone il muro di cinta della loro villetta. Tra i feriti e tra gl'illesi della colonna Frigèsy noi salutavamo intanto amici parecchi, fratelli d'armi del '66, compagni di baldoria o di passeggiata di tutte le città italiane. Erano ciarle senza fine, discorsi senza capo nè coda, domande e risposte intrecciate, interrotte, vaganti su tutti gli argomenti possibili e immaginabili. Tra tante notizie, due sole ci furono acerbe: il colonnello Mosto e il capitano Uziel erano caduti quella mattina, feriti quasi ad un punto, nel riuscir che facevano da una vigna sul piazzale del castello Piombino. Li avevano trasportati al convento di Santa Maria: il primo con una palla alla noce del piede, il secondo con una palla nell'addome. Poveri amici!

Il fuoco era cessato, o quasi. Seguiva un momento di sosta nell'attacco e nella difesa. In battaglia, si sa, la munizione si serba volentieri per i momenti decisivi. Garibaldi (lo seppi poi) approfittava di quell'ora per dar le disposizioni opportune ad impedire che una colonna di pontificii uscita da Roma, venisse in soccorso ai difensori di Monterotondo. L'operazione riuscì magnificamente. Nè altro io ne dirò: queste note non di viaggio e di carattere personale; accennano episodi, aneddoti, cose vedute e sentite: non hanno e non possono avere la pretesa di raccontare una guerra.

Anzi, se permettete.... Ma no, non vorrei farvi perdere lo spettacolo di quella sera, di quella notte e della mattina che segui, indimenticabili tutte. È un quadro rimasto intiero nella mia mente, un quadro maraviglioso, strano, a luce rovesciata, come certi finali di azioni coreografiche, dove i fuochi di Bengala confondono e trasformano, ingrossano a proporzioni fantastiche uomini e cose. Non ci rinunzio, adunque, raccontero. Ma badate, non è la storia delle operazioni ch'io faccio; sono i ricordi miei che metto in carta, le mie sensazioni che esprimo.

A. G. Barrili.

LA NUOVA PRINCIPESSA DI BULGARIA.

Sua Altezza il principe Ferdinando di Bulgaria, fidanzato alla principessa Maria Luisa di Borbone, conta trentadue anni; la sposa ne ha ventitrè.

Il principe *Ferdinando* Massimiliano Carlo Leopoldo Maria, nacseva duca di Sassonia-Coburgo-Gotha, il 26 febbraio 1861 a Vienna, e veniva proclamato principe di Bulgaria il 7 luglio 1887. È il quinto figlio del principe Augusto (morto nell'81) che era primo cugino del regnante duca di Sassonia-Coburgo-Gotha. La madre, principessa Clementina, è figlia di re Luigi-Filippo; donna che, non ostante i suoi settantacinque anni suonati, è ben sveglia di mente e non risparmia decisivi consigli al figlio regnante. E quasi superfluo ricordare che il principe Ferdinando succedeva al decaduto principe Alessandro di Battenberg (ora dimorante a Graz) per voto unanime dell'assemblea nazionale bulgara.

La sposa, principessa *Maria Luisa* Pia Teresa Anna di Borbone della linea ducale di Parma, è nata il 27 gennaio 1870 a Frohsdorf presso Vienna, nel castello di famiglia; ed è la prima dei tredici figli del duca Roberto di Borbone, infante di Spagna. Sua madre, morta nel 1882, era la duchessa Maria Pia delle Grazie figlia del fu Ferdinando II, re delle Due Sicilie. La sua attuale matrigna è la duchessa Maria Antonia figlia del fu principe Michele infante di Portogallo. Dei dodici fratelli e sorelle della sposa, otto sono del primo letto, e tre del secondo. La sposa con la sua famiglia vive a Viareggio, e in questa graziosa città dell'antico ducato di Lucca, sulle rive del mar Tirreno, si celebreranno le nozze di una Borbone con un Battenberg. Dopo i funerali, quelli della moglie di Don Carlos, le danze.

LETTERE DA PARIGI

La morte di Ferry. La signora Cottu. Uno chèque femminile. Una commedia di Maupassant. Teatri.

Non vi sembra che una tragica fatalità pesi sulla Francia? Non vi pare di scorgere un nuovo avvertimento nella scomparsa così vertiginosa dell'unico uomo di stato che il ciclone, rovesciatosi da qualche mese su questa nazione, non avesse travolto? Mentre si corre a precipizio verso una crisi che scuote fin nelle basi l'edificio costruito penosamente in questi ultimi venti anni, ora contorto al popolo francese di sapere che nelle ore del pericolo, della ribellione forse, un uomo capace di tutte le energie, di tutte le repressioni era pronto a resistere ed a difendere le istituzioni.

Tre settimane fa il presentimento di tristi eventi si era affacciato con tanta insistenza che il Senato, sfidando l'impopolarità e le minaccie, era andato a cercare Jules Ferry nell'oscurità impaziente in cui si dibatteva, e lo aveva innalzato ad un posto quasi uguale a quello del capo dello Stato. Quella, che si chiamò la sua risurrezione aveva scatenato le collere dei turbolenti, che sapevano di avere in lui un avversario implacabile. Poi i clamori si erano chetati e si aspettava con ansietà che l'occasione, oramai inevitabile, si presentasse per vederlo nuovamente gettarsi nella mischia della politica. Invece è venuta la morte.

Venerdì (17 marzo) nessuno dei giornali del pomeriggio, che escono verso le sei, annunciava nemmeno la malattia del presidente del Senato. Alle otto un drappello di strilloni correva dalla rue Montmartre già poi *boulevards*, gridando i supplementi che davano la notizia della morte. Sulle prime si credette ad un attentato. Per alcuni momenti la circolazione, così animata in quel luogo ed a quell'ora, sembrò sospesa. I giornali venivano strappati dalle mani dei rivenditori. Poi subentrò una specie di stupore ed io credo invero che nel cuore dei parigini questa scomparsa, così immediata, del grande uomo di stato, nei momenti pericolosi che attraversiamo, abbia destato un senso di apprensione e di sgomento, come il sintomo di una serie di sventure che nulla può arrestare.

Jules Ferry abitava rue Bayard all'angolo dei *quais*, fra la Senna ed i Campi Elisi. La terrazza del suo appartamento porgeva sul fiume, che corre accanto alla torre Eiffel ed agli edifici dell'esposizione. Un'ora dopo che la notizia si era diffusa alcune migliaia di persone erano già attorno al palazzo.

L'appartamento del defunto era all'ultimo piano. Il suo salotto, ingombro di minuti antichi, di stoffe rare della China, di piccoli idoli dell'Annam, apriva sul gabinetto da lavoro, nel quale lo scrittoio, collocato in un angolo vicino alla finestra, lasciava intieramente nell'ombra la grande poltrona sulla quale Ferry è morto. Chi scrive queste note ebbe con lui, in quello studio, delle lunghe conversazioni. Un giorno, dopo le polemiche violente che avevano suscitato i fatti di Tunisi, volli parlargli. I primi momenti del colloquio furono aspri, quasi scortesi, poichè il defunto non era nè affabile, nè simpatico. Poi, a poco a poco, le parole erano state più miti, le idee si erano fatte più pratiche, e sul punto di separarci, l'uomo burbero ed aggressivo non aveva saputo nascondere la soddisfazione provata nel vedere che si andava ancora a consultario, lui da tutti dimenticato.

La sua voce, così sonora, era diventata sorda. Egli parlava tentennando il capo ed accarezzando le carte che erano sul suo scrittoio. La sua persona alta, magra, ossea, era avvolta in una veste da camera di flanella, nella quale, freddoloso, si rannicchiava. In un angolo del salottino si scorgeva quel suo busto che si dovette togliere dall'esposizione del 1889, dopo che uno sconosciuto aveva tentato di rovesciarlo, ed in faccia a questo il magnifico ritratto, fattogli da Bonnat, rappresentava il Ferry di dieci anni fa dall'espressione risoluta ed ironica.

E morto in seguito alla lesione cronica che la palla d'un pazzo gli aveva lasciato qualche anno fa, nel gennaio del 1888. Coloro che dissero che egli era esaurito il giorno in cui la ritirata di Lang-son lo precipitò dal governo, hanno finito per avere ragione. La sua rivincita ha durato un baleno e la gioia, immensa gonfiandogli il cuore, gliela ha spezzato.

La sua sorte è crudele; ma meno crudele che non sarebbe stata se egli avesse ricevuto la morte nell'ingiusto oblio. E se è vero che la nostra fine è segnata dalla nascita, fu pietoso il destino che volle dargli, all'estremo limite della sua giornata, il supremo conforto della riparazione.

*

Quando un incidente imprevisto rivela le trame della politica si rimane stupefatti per l'abbiezione degli artifizi cui ricorrono coloro che governano i popoli. Oggi come cento anni fa, i ministri si affidano alla polizia segreta e fanno sovente dipendere le loro sorti e quelle del paese dagl'intrighi di agenti loschi e mercenari. Una donna, la signora Cottu, moglie d'uno dei condannati del Panama, ha messo in pericolo per 24 ore l'esistenza del ministero venendo a raccontare al tribunale il laccio tesole dal guardasigilli per strapparle il nome di qualche deputato conservatore da mandare sul banco degli accusati, tanto perchè gli uomini del suo partito, i repubblicani, non fossero i soli compromessi. Nei due giorni che durò l'incidente l'aula della Corte d'assise si trasformò in un teatro. Ogni momento scoppiavano degli applausi o dei fischi, secondo che parlassero la signora Cottu ed i suoi avvocati, ai quali andava la simpatia degli astanti, o gli organi dell'accusa, il guardasigilli e l'Avvocato generale.

Il signor Bourgeois, che è stato l'eroe di questo incidente, è venuto anche lui a testimoniare senza essere convocato, e fu oltremodo penoso lo spettacolo di quei magistrati, che tremavano in presenza del loro capo, il quale alla sua volta doveva abbassarsi a giustificarsi dinanzi alla moglie d'un accusato ed a discutere, palmo a palmo, con un agente della polizia segreta.

La signora Cottu, la quale non è bella e che, diciamolo pure, ha fatto la sua deposizione con tanta esattezza da lasciare sospettare che il suo avvocato gliela avesse insegnata a memoria, fece la conquista dei magistrati, dei giurati, e del pubblico, che accorda sempre la sua simpatia al debole tiranneggiato. Lo sbirro travestito venne accolto con urli e ci mancò poco che fuori dell'aula lo prendessero a scapaccioni. Il presidente fece sgombrare tre volte la sala in poche ore. Le passioni si accendono sempre più, ed oggi non è verso gli amministratori del Panama, bensì contro gli uomini politici che sono lì sul banco degli accusati, fra quattro guardie, che si scagliano le ire popolari. I più turbolenti, i più appassionati sono i giovani avvocati che fanno pratica ed assistono al processo per favore speciale. Essi sono quasi tutti conservatori o colgono ogni occasione per dare addosso al governo. Bisogna sentire che chiasso fanno quando, durante le testimonianze, si viene a sapere che molti deputati ed anche qualche ministro passavano le loro serate in casa di Arton, il quale allestiva per gli onorevoli un'allegra compagnia di *cocottes*. La soprintendente di queste festicciuole, quella che forniva il personale femminile, era una ex attrice, celebre per la sua polemica con Sarah Bernhardt, ed autrice d'un romanzo-libello contro la sua rivale. Costei, la Maria Colombier, quando avvenne la distribuzione dei *chèques*, ricevette la sua parte, e quindi figura sulla famosa lista accanto ai ministri, ai senatori ed ai deputati.

*

In questa settimana si sono celebrati a Parigi i funerali anticipati del povero Maupassant. Si è colto il pretesto d'un piccolo lavoro in due atti che la *Comédie française* ha messo in scena per pubblicare dei supplementi sul romanziere ed organizzare, a colpi di gran cassa, una grande *réclame* attorno a questa rappresentazione. L'idea fu lugubre e lo ha dimostrato il caso capitato a Bourget. L'autore di *Cosmopolis* è ad Atene con la sua giovane sposa e riunisce il materiale per un nuovo lavoro che deve svolgersi in Grecia ed in Oriente. L'altro giorno egli riceve un dispaccio di Catulle Mendès che lo prega di spedire a volta di corriere un articolo su Maupassant. Naturalmente Bourget, il quale è amico intimo di quest'ultimo, ha creduto che la catastrofe, temuta da tanti mesi, fosse sopraggiunta ed ha scritto una necrologia. Ed il giornale cui era diretta non ha saputo resistere al desiderio di pubblicarla, con qualche correzione che lascia intatta la nota crudele dell'articolo.

Tornando alla commedia, il chiasso organizzatole intorno ha una scusa: lo stato di Maupassant esige delle cure e delle spese che la famiglia non è in grado di sopportare. L'autore di *Boule de suif* era abituato a spendere centomila franchi all'anno e sovente non li guadagnava. Il suo editore gli ha sempre fatto delle anticipazioni importanti, ma è venuta la malattia, la produzione è cessata e si è dovuto rimediare alla meglio. La *Comédie française*, dietro preghiera dell'onnipotente Alessandro Dumas, ha acconsentito a rappresentare *la Paix du ménage*; alcuni giornali hanno pubblicato delle novelle inedite; e si è perfino battuto moneta con le poche pagine del romanzo da lui scritto qualche giorno prima d'impazzire: l'*Angelus*.

La commedia è piaciuta, quantunque il soggetto abbia già tentato molti autori drammatici. La moglie, il marito e l'amante traversano quei due atti in un'amabile conversazione, zeppa di motti di spirito e di quelle piccole osservazioni crudelmente filosofiche di cui Maupassant ha il segreto.

Fra le innumerevoli note scritte sul povero romanziere co n'è una che mi ha colpito e che, conoscendolo intimamente, mi è sembrata fedele. Un amico di lui dice che in questi ultimi tempi Maupassant era diventato bigotto.

Ricordo di avere notato lo pure nella sua piccola palazzina della rue Monchanin un'insolita apparizione di libri religiosi e di averlo trovato più volte assorto nella lettura della Bibbia. La malattia d'occhi di cui soffriva da qualche tempo gli faceva ricercare la penombra. Rannicchiato in una poltrona che aveva la forma d'una gondola ed il cui interno era coperto d'una pelle d'orso bianco, egli passava delle lunghe ore nella meditazione.

Un giovane autore ha messo sulle scene dell'*Odéon* il romanzo di Zola. *Une page d'Amour*, con esito mediocre. L'eroina del libro e del dramma è una fanciulletta malaticcia, nevrotica, che è gelosa di sua madre e che muore il giorno in cui indovina che essa ha un amante. Ogni atto ci fa assistere ad un attacco di nervi della piccina ed è con un vero sospiro di sollievo che si accoglie l'ultima crisi: la buona!

Il *Châtelet* ha fatto venire da Londra tutti gli attrezzi della *Figlia prodiga*, il grande successo di *Covent garden*, una commedia spettacolosa che mette in scena quel pubblico chiassone, variopinto, cosmopolita, frequentatore delle corse dei cavalli. Essa ci mostra una scuderia *vera* ed una corsa autentica con salto delle siepi. Ed una delle attrici che recitano nella *Figlia prodiga*, la Lavigne, che ha sposato un *jockey*, ha chiesto per favore alla direzione del teatro che il favorito fosse montato da suo marito.

*

Maurice Barrès, il giovane deputato bulangista, che fu uno degli allievi prediletti di Renan, ha interrogato il ministro delle Belle Arti a proposito dell'interdizione d'un dramma di Adam e Maurey, l'*Autuano*, nel quale la censura ha condannato delle scene di ribellione e di scioperi, certamente poco opportune. Poi c'è stato un altro *cause belli* drammatico a proposito del *Re delle Montagne* di About, del quale si è del pari proibita la rappresentazione sotto il pretesto che la Grecia, di cui si ricorda la grande indignazione quando il romanzo venne pubblicato nell'appendice del *XIX Siècle*, avrebbe protestato per via diplomatica. Questi piccoli incidenti hanno sollevato l'eterna questione della soppressione della censura sulla quale è impossibile di mettere d'accordo, non solo il governo ed il parlamento, ma anche gl'impresari teatrali e gli stessi autori.

R. Stop.

P.S. Ieri, 21, fu pronunciata la sentenza. Non ho che il tempo di riferirla, e dirvi che il pubblico ne è sbalordito. La Corte d'Assise ha condannato tre soli: l'ex-ministro Baïhaut a 5 anni di carcere, il suo messaggere Blondin a due: — e per questi due è al disotto dei meriti; — ma anche il povero Carlo Lesseps, corruttore per forza, a un anno. Il meraviglioso è l'assoluzione di tutti gli altri; — per Fontane s'intende; — ma per i deputati e senatori, Sans-Leroy, quegli che cambiò il voto all'ultima ora, Béral, Dugué, Gobron, Proust, l'assoluzione non si spiega che con lo sdegno dei giurati di vedere soli questi accusati fra tanti ben più compromessi.





GRANDI MAGAZZINI DEL

Printemps

NOVITÀ

Invio gratis e franco

del Catalogo generale illustrato in italiano o Francese contenente tutte le nuove mode pella **STAGIONE d'ESTATE**, dietro richiesta affrancata all'indirizzo:

Signori JULES JALUZOT & C.ie
PARIGI.

Sono egualmente inviati franco i campioni di tutti i tessuti, componenti i grandi assortimenti del *PRINTEMPS*, ma bene specificare i prezzi e le qualità.

Tutti gli schiarimenti necessari alla buona esecuzione delle ordinazioni sono indicati nel Catalogo.

Spedizioni, **franco di porto e di dogana**, *per tutta l'Italia* continente dai 30 ½ sull'ammontare della fattura, *secondo le condizioni del Catalogo*.

Le spedizioni sono fatte *franco di porto a destinazione* a partire da 25 lire e contro assegno, *cioè pagabili alla ricevuta della merce*.

I clienti non avranno alcuna pratica a fare per ricevere i nostri invii, tutte le formalità sono fatte dalla nostra casa di Rispedizione, 6, *via Carrozzai, TORINO.*

COOKE & WEYLANDT
Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.a
FABBRICA DI
TIMBRI
di caoutchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS - OPOPONAX
FRANGIPANNI - PSIDIUM
Si VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E Profumerie
New Bond Street, London

Lohse's Maiglöckchen

Il profumo favorito dal Mondo elegante in tutti i paesi.

Solo è vero quello che porta l'intera firma dell'inventore

Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

GUSTAV LOHSE
BERLINO
45 Jäger-Strasse 46

PIÈ dei DISINFETTANTI della TOLETTA
TUTTE LE FARMACIE e PROFUMERIE
ENTREPOT:
7, Rue des Petites-Ecuries, Paris.

CHLOROL-MARYE

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in Bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del **Dr. DE JONGH** e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 240, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

OPERE
DI
VITTORIO BERSEZIO

Roma, la capitale d'Italia, con 300 incisioni . . . L. 25 —
Il piacere della vendetta. 2.ª edizione. In-8 con 11 vignette di V. Bignami. . . . 2 —
La carità del prossimo. 3.ª edizione . . . . . 1 —
Povera Giovanna! 6.ª ed. 1 —
Benjamino della famiglia. 2 —
Il debito paterno. 4.ª ed. 1 —
La vendetta di Zoe . . 4 —
Il segreto di Matteo Arpione . . . . . 4 —

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

SPECIALITÀ:
Stoffe: Lawn tennis, Cheviots, Tweed inglesi e Flanelle.



(Vedi Annuario generale d'Italia, folio 2961).

Ricche e complete collezioni di stoffe a volta di corriere franco. — Gli ultimissimi ed eleganti figurini colorati gratis.

Oettinger & C.ia, Zurigo, Svizzera.

DIPLOMA
Esposizione Svizzera di Zurigo 1883.

Spediscono direttamente a prezzi di fabbrica ai privati franco a domicilio per tutta l'Italia al metro, al taglio abito ed a pezze, **le ultime novità di stoffe pura lana**, doppia larghezza, per signore e signori.

Il metro da **Fr. 1.25, 1.75, 1.95, 2.45, 3.25** a **8.75.**

(Cartolina postale per la Svizzera 10 centesimi, lettere 25 centesimi).

È USCITO

MUNDUS MULIEBRIS

CONFERENZA
SULLA TOELETTA DELLE SIGNORE IN TUTTI I TEMPI
DI
VITTORIO BETTELONI

Il titolo è latino, ma l'argomento è moderno e mondano. Si tratta dell'abbigliamento, dell'ornamento, della toilette delle donne. L'illustre poeta veronese ne discorre in modo brillantissimo e piccante, e come ha formata la delizia dell'elegante e colto pubblico che lo ascoltò per due sere a Verona, formerà ora la delizia dei lettori e soprattutto delle lettrici.

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

EAU DE LYS DE LOHSE

L'preparazione favorita dalle Signore per la pelle; abbellisce la carnagione ed allontana le macchie di rossore e tutte le espulsioni cutanee; è per ciò di benefico effetto nella primavera. – Prezzo L. **3,50** il flacone.

Polvere de Lys de Lohse, una delicatissima polvere di riso completamente pura e libera di bismuto. – Prezzo L. **2,50** alla scatola.

Sapone de Lys de Lohse. È il più puro ed il più dolce di tutti i saponi di toeletta, produce dopo poco uso una pelle rosea e bianca e vellutata. – Prezzo L. **1,50** al pezzo. *Aggiungere Cent. 60* se per pacco postale.

Gustavo Lohse, fornitore delle Corti di Germania, Russia, ecc., ecc., Jaegerstrasse, Berlino.

Si vende in tutti i buoni Negozi, *principali rivendite in Milano:* nei 4 Magazzeni di G. Hermann; *Venezia:* Bertini e Parenzan; *Roma:* Ricci e Materozzoli, farmacia Geo Baker, farmacia reale Guarneri; *Torino:* Giov. Torelli, Riccardo Sacher; *Bologna:* Franchi e Bajesi; *Firenze:* H. Roberts e C.ie; *Genova:* Vedova Casareto; *Napoli:* Pietro Viappiani. — Agente esclusivo per tutta l'Italia: *G. Hermann - Milano.*

Morte alle Tarme

coi **Fogli Canfora-Naftalina.** — Semplice, pulito, efficacissimo preservativo a buon mercato, contro le Tignuole dei panni, pellicole, ecc. Non nuoce alla salute, non guasta gli abiti.

Si vende i foglio a Centesimi **20**, 10 fogli per L. **1,50**, franco in tutto il Regno, nei 4 Magazzeni di **G. HERMANN,** 23, Via Monte Napoleone, – 1, Via Carlo Alberto, (Palazzo Fiori), – 5, Corso Vittorio Emanuele – e 40, Corso Vittorio Emanuele.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER

distrugge la lanugine che nasce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di Successo. Per la vendita rivolgersi al **PELVOUX-Dusser**, *rue J.-J.-Rousseau, Parigi*; a Firenze e Roma: all'*Empereur Franco-Italien* FINZI e MANCINELLI

LA QUINDICINA.

Le nozze d'argento dei nostri sovrani che secondo il desiderio del Re, avrebbero dovuto dare occasione ad una festa di famiglia, saranno invece un avvenimento d'importanza internazionale. La venuta dei Sovrani di Germania è stata ufficialmente annunziata ed all'annuncio che Umberto rispose con la seguente lettera a Guglielmo II:

« Annunziandomi che vorreste tu e l'Imperatrice col seguito alla nostra nozze d'argento ed affrettare di un mese il nostro prossimo incontro sotto gli auspici di un caro e più ricordo che di potenti ospitare. Te ne ringrazio dal fondo del cuore.

« Margherita ed io ci facciamo una festa di rivederti a Roma dove la vostra presenza sarà cara anche del mio popolo un nuovo e prezioso pegno dell'intima amicizia ed alleanza che unisce le nostre patrie e le nostre corone.

« Ancora una volta accetta per questa prova di affezione che di tanto valore a questo avvenimento di famiglia. UMBERTO. »

Oltre i sovrani di Germania, che rimarranno in Italia una settimana, fermandosi anche a Firenze e visitando Napoli, saranno per le nozze d'argento anche la regina Maria Pia di Portogallo col figlio secondogenito, uno dei principi inglesi e probabilmente un arciduca di casa d'Austria. Il programma delle feste sarà di otto giorni. A gli atti già stabiliti nelle sue linee principali. Intanto, conformandosi al desiderio espresso dal Re di veder destinata a scopo benefico le somme che si potrebbero spendere in feste, è stata aperta una sottoscrizione fra le quali si votarà.

Quel lunedì, 20, è stata la gran giornata della presentazione delle relazioni sulle Banche e del plico sigillato segreto, contenente la lista delle sofferenze. Chi l'ha aperta? Quale fiducia chi ne darà conto? una commissione di 5, diceva il ministro Giolitti. Ma questa commissione non s'occuperà d'altro? Non d'altro diceva Giolitti, non volendo inchiestare parlamentari che turbino il corso della giustizia. Ma, al contrario, la Camera voleva l'inchiesta; e la maggioranza ministeriale cominciava a rumoreggiare. Avrà sul pericolo, Giolitti si presentò il giorno dopo, 21, contraddicendosi ed accettando l'inchiesta parlamentare, che perciò fu votata... ad unanimità, meno i voti di 4 socialisti che dissero, forse non ingiustamente, di non voler prendere parte alla commedia.

La Commissione d'inchiesta è composta non di 5, ma di 7 deputati. Il presidente Zanardelli li ha scelti così: Bovio, Chiapusi, Falconi, Mordini, Nasi (Nunzio), Pelloegrini, Rubini. Ma il Bovio non vuol accettare; e si discute molto sulla incompatibilità di altri due, poichè il Falconi è consigliere del Banco di Napoli e il Nasi lo è del Banco di Sicilia.

Il Senato poi è giustamente in collera. Si fa un'inchiesta parlamentare, senza ch'egli ci sia rappresentato? Il famoso plico è stato presentato anche al Senato, e dopo due giorni di una discussione, poco chiara ma molto acre, il plico fu mandato adognsamente agli archivi, senza che si apra, riservando il da farsi ad altro momento.

*

Il nostro corrispondente di Parigi ci dà oggi stesso la sentenza del processo di corruzione. Qui narreremo solo che la dimissione del Bourgeois e le cause che l'avevano determinata dettero occasione ad una tempestosa seduta della Camera, il 13, nella quale il ministero vinse con 297 voti contro 228. Il 15, invitato dai colleghi, Bourgeois riprese l'ufficio di guardasigilli, dopo che una interpellanza, subito svolta alla Camera, fu discussa anche in Senato con la vittoria del Ministero. Due giorni dopo, a proposito del regime sulle bevande, il Ministero ottenne alla Camera una maggioranza di soli 40 voti, sebbene la destra avesse votato quasi tutta in suo favore. Ciò fa ritenere inevitabile un prossimo scioglimento della Camera e si conferma che le elezioni generali si faranno probabilmente in settembre Il non lontano scioglimento della Camera era anzi l'argomento principale delle conversazioni politiche quando improvvisamente fu annunziata la morte di Giulio Ferry avvenuta nel pomeriggio del 17 corrente. Il Ferry recentemente eletto presidente del Senato era uno degli uomini sui quali la repubblica poteva fare maggiore assegnamento, e la di lui scomparsa avvenuta a così breve distanza dalla sua risurrezione politica può essere un fatto di grande importanza per l'avvenire della Francia.

*

La vita politica del Regno Unito si capisce in tutta la sua forma in favore e contro il «Bill d'Irlanda» perchè nessuno è nel paese di Galles si prepara una agitazione per reclamare quei privilegi che si tratta di concedere all'Irlanda. La potenza della Grande Brettagna sarebbe terminata il giorno nel quale divenisse una semplice federazione di stati autonomi. Contro il Gladstone si solleva per conseguenza un coro di proteste, ma egli è sempre più fermo nel concedere agli irlandesi l'autonomia amministrativa, quasi per intiero l'autonomia politica della loro isola. Tuttavia il coro delle proteste ha consigliato il governo a non affrontare subito la discussione in seconda lettura. Non gli gioverebbe, infatti, molto tempo agli unionisti, che ne profitterebbero per aumentargli le difficoltà: perciò il Gladstone avrebbe voluto che i Comuni prendessero le vacanze di Pasqua soltanto per due o tre giorni. Ora si sta trattando fra conservatori e ministero di prolungare le vacanze per soli dodici giorni: i conservatori dal canto loro rinunzierebbero a chiedere il rinvio della discussione a sei mesi, come avevano progettato.

*

La commissione militare del Reichstag ha respinto definitivamente il progetto della riforma militare in seconda lettura. Votarono favorevolmente sei conservatori soltanto; votarono contro i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. Nelle ultime precedenti sedute il cancelliere Caprivi aveva respinti tutti gli emendamenti presentati; sia per ridurre la cifra del contingente annuo richiesto, sia per ridurre il numero degli squadroni, delle batterie e dei battaglioni dei quali il progetto domandava l'aumento. Il Reichstag, in alcune precedenti sedute, aveva respinto la domanda di crediti per la marina imperiale fatta dallo stesso Caprivi. Non v'è da meravigliarsi perciò se il Reichstag si considera come condannato: anzi si pretende che lo scioglimento ne possa venire decretato ai primi d'aprile.

A Vienna essendosi, per la grave età, dimessoi il dottore Smolka da presidente della Camera e da deputato, fu deliberato di assegnargli una pensione onoraria di 7500 fiorini e di collocare il suo busto nell'atrio del parlamento. Il 20 la Camera elesse a suo presidente Chlumsky ed a vicepresidenti Kathrein e Madyeski.

Francesco Giuseppe, di ritorno dalla sua gita sul lago di Ginevra, è tornato direttamente a Vienna, mentre l'imperatrice Elisabetta, dopo brevi soste in alcune città della Svizzera, si è diretta in Italia facendo conto di visitare le nostre principali città, per imbarcarsi poi a Brindisi per Corfù.

Il ministero ungherese se l'è cavata bene davanti alla Camera nella questione ecclesiastica, vonuta in ballo discutendosi i bilanci e particolarmente quello dei culti. Nel paese non è però cessata l'agitazione, e mentre una parte della popolazione, influenzata dal clero, continua a manifestarsi contraria al matrimonio civile ed alle altre riforme, la parte più avanzata invoca l'indipendenza religiosa e il suffragio universale facendo delle dimostrazioni contro il governo.

*

Le elezioni in Serbia avvenute il 12 hanno dato un resultato non molto soddisfacente per il governo che nella nuova Scupcina avrà una maggioranza di soli 130 voti, sebbene abbia fatto annullare varie elezioni di candidati dell'opposizione.

La voce corsa di un attentato contro Ferdinando di Bulgaria, è stata ufficialmente smentita. Il principe è anche quasi completamente guarito della malattia d'orecchi acquistata nel suo viaggio in cerca della felicità, ch'egli si prepara oramai a conseguire, non ostante le replicate minaccie della Russia, e la sommossa promessagli dall'esarca.

Le questione Zappa che pareva destinata a sollevare un grave conflitto fra la Rumania e la Grecia è terminata senza incidenti: il tribunale di Bucarest ha riconosciuto i diritti degli eredi Zappa.

*

Le elezioni in Spagna hanno dato pretesto ed occasione a gravi disordini. A Barcellona, dove furono eletti tre repubblicani, ottomila persone si radunarono al grido di « Viva la repubblica » e rinnovarono la dimostrazione il 13. Ad Olera, nella provincia di Barcellona, gli anarchici si misero nella partita con i repubblicani. Furono esplose delle bombe, e in seguito all'esplosione rimase morto un anarchico italiano che, a quanto si dice, lavorava a fabbricare bombe per il 1° maggio ed era in relazione con gli anarchici italiani. Anche a Burgos sono avvenuti gravi tumulti perchè il governo ha soppresso quella capitaneria generale. A queste ragioni di malcontento si aggiunga la probabilità di una crisi ministeriale provocata dal ministro della marina che non va d'accordo con i suoi colleghi. La Spagna non ha finora molti motivi di compiacersi del nuovo ministero progressista Sagasta!

Nel Portogallo la questione finanziaria è sempre grave. Si sta trattando di poter pagare in carta una parte degli interessi del debito che trovasi all'estero. Il treno nel quale viaggiavano il 19 i Sovrani del Portogallo cozzò dalle ruote, non si sa bene ancora se per disgrazia o per malvagità di settari. Mancano finora i particolari: è noto soltanto che il vagone salone dei Sovrani riportò gravi danni ma nessuna persona rimase offesa.

*

Le rivoluzioni si segnono e si somigliano nell'America meridionale. Nell'Honduras il presidente Leiva è stato costretto ad abdicare da una rivoluzione militare ed è stato proclamato presidente il generale Bomilla, che ha sconfitto le truppe del governo. Nello Stato di Rio Grande (Brasile) continua la guerra civile fra le truppe del governo e gli insorti, ed ambedue le parti si attribuiscono la vittoria. Sembra invece ormai definitivamente evitata la guerra che minacciava invece fra l'Argentina ed il Cile. Ed il presidente Clevland ha inaugurato il suo governo ritirando il progetto di annessione delle isole Hawai che Harrison aveva già presentato al Senato.

*

Mentre la conferenza sanitaria, inaugurata il 12 a Dresda continua a discutere i provvedimenti più adatti a tagliare la strada al colera, la malattia infierisce anovamente in alcune provincie di Russia, e si manifesta qua e là, saltuariamente, sempre con violenza minima, in diversi altri punti d'Europa. A Lorient in Francia si è scoperto giorni sono un focolare d'infezione. Due casi sono avvenuti isolati avvenuti anche in Italia, ad Entraques (Cuneo) in due persone provenienti di Francia.

Il terremoto si è fatto sentire anovamente nell'arcipelago greco: questa volta nell'isola Eubea; però senza gravi danni. A New York e a Long Island una forte scossa fu sentita e spaventò la popolazione il 9 corrente.

Un avviso da guerra portoghese è naufragato l'8 corrente nelle acque di Mozambico. Il 10 un violentissimo incendio distrusse parecchie case di Boston, fra le quali un albergo e un deposito di macchine da cucire: morirono dieci persone, trenta furono gravemente ferite. Nella miniera di Veltmannkeller nel Brandeburgo, avvenne il 16 una esplosione di dinamite che uccise nove operai.

23 marzo.

Il 10 aprile esce

FISIOLOGIA DELLA DONNA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

Introduzione.
La donna è un angelo o un demonio?

Capitolo I.
Anatomia generale della donna.

Capitolo II.
Frammento di biologia della donna.

Capitolo III.
La donna nel tempo.

Capitolo IV.
La donna nello spazio.

Capitolo V.
Deformazioni artificiali della donna.

Capitolo VI.
Il vestire della donna.

Capitolo VII.
Una pagina di psicologia generale.

Capitolo VIII.
Sensibilità, emozioni e sentimenti della donna.

Capitolo IX.
La donna nell'amore.

Capitolo X.
La donna e madre.

Capitolo XI.
La donna nutrice.

Capitolo XII.
Il sentimento religioso nella donna.

Capitolo XIII.
Il carattere morale della donna.

Capitolo XIV.
La donna nella vita sociale.

Capitolo XV.
I caratteri sessuali del pensiero femminile.

Capitolo XVI.
La donna nella garanzia sociale.
La contadina e l'operaia.

Capitolo XVII.
La donna agiata e la donna ricca.

Capitolo XVIII.
Educazione della donna.
La donna professionista.

Capitolo XIX.
L'educazione della donna nel 1722.

Capitolo XX.
La donna dell'avvenire.

Appendice al 1.° Volume.
Le bellezze della donna.

Appendice al 2.° Volume.
Il concetto del bello femminile attraverso i tempi.

LIRE OTTO. — Due volumi in-16 di complessive 700 pagine. — LIRE OTTO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51, E CORSO VITT. EMAN., 34.

È USCITO

I figli del cielo

Romanzo Colombiano

di

ANTON GIULIO BARRILI

Un volume in-16 di 302 pagine

LIRE 3,50

Dirigere vaglia ai Fr. Treves.

Il Biarcospino di A. G. Barrili

3.ª edizione

UNA LIRA. - Un vol. in-16 - UNA LIRA.

Dirig. vaglia ai Frat. Treves, Milano

8.ª edizione

Mondo Piccino

DI

CORDELIA

Un volume in-8 con 15 incisioni

Una Lira.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves

FIORI DI PRIMAVERA

DISEGNI DEL PROFESSOR

TITO CHELAZZI

DIECI TAVOLE IN CROMOLITOGRAFIA

TESTO DEL PROFESSOR

PIETRO GORI

LIRE QUINDICI

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITT. EMAN., 51, E CORSO VITT. EMAN., 34.

Armour

ESTRATTO di CARNE

I Governi degli Stati Uniti d'America, Inglese, Francese e Tedesco si servono costantemente dei prodotti di **Armour & C.** di Chicago, il cui Estratto di carne di bue si distingue dagli altri estratti per la sua maggiore sostanzialità, gusto naturale e potere stimolativo. È quindi il più nutritivo, come lo attestano i primari igienisti e medici americani ed europei.

Migliaia dei più bei buoi vengono acquistati giornalmente dai Signori **Armour & C.**, e macellati nei loro grandiosi stabilimenti a Chicago.

Dovunque esposto l'Estratto di carne **Armour** ha riportato i diplomi d'onore e medaglie d'oro, per essere assolutamente puro, e l'unico estratto che conservi il sapore naturale della carne fresca.

Non occorrono altre addizioni per fare un brodo eccellente e ricostituente.

Una libbra di questo estratto contiene la sostanza di 40 libbre di carne di bue.

Col metodo di **Armour & C.**, la vera sostanza e il gusto naturale della carne vengono preservate.



Notizie interessanti fornitici dai libri della Ditta

ARMOUR & C.

in

CHICAGO

per l'anno terminato il 31 marzo 1891.

Vendite totali	**334** milioni di franchi
Majali uccisi	**1,714,000**
Buoi »	**712,000**
Pecore »	**413,000**
Numero degli impiegati	**7900**
Salari pagati	**19** milioni di franchi

Nelle sale d'assaggi dell'**UNIONE COOPERATIVA**, Palazzo Fiori, in Milano, si trova la degustazione del Brodo **ARMOUR** e la vendita di tutti gli articoli di questa Ditta.

Vendita all'ingrosso in **Milano**, presso *Paganini, Villani e C.; - Portalupi, Andreussi e C.; - De Ponti, Rainoldi e C.; - Perelli-Paradisi e C.* **Torino**, *Giuseppe Rossi.* — **Napoli**, *E. De Biase e Socî.* — **Firenze**, *Best e C.* — **Genova**, *Attilio Salvadè.*

Si stabiliscono Depositi e Rappresentanze in tutte le provincie, contro cauzione.

Guide dei Viaggiatori

Guida Generale d'Italia. Un volume di 760 pagine, colla carta geografica di tutta l'Italia, e 8 piante di città . . Lr. 7 —

Alta Italia. Coi passi limitrofi di Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste, la Linea del Gottardo, il Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo. Un vol. di 400 pag., con la carta dell'Alta Italia, 3 carte di laghi, e 16 piante di città. 5 —

Milano e la Lombardia. Con 2 carte dei laghi, 5 piante di città . 2 50

Venezia e il Veneto. Con cinque carte. 2 —

Torino e dintorni. Con la pianta di Torino e numerose illustrazioni . . . . 2 —

Genova e le due riviere fino a Nizza e Cannes, e fino alla Spezia. Colle piante di Genova e Nizza. 1 25

Italia Centrale. Un vol. di 600 pag., con una carta geografica d'Italia, 16 piante di città, di Musei, ecc. 6 —

Firenze e dintorni. Con quattro piante . 2 —

Roma e dintorni. Con due piante . 3 —
La medesima in Inglese . 3 —

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna . . . . . 2 —

Italia Meridionale. Con le isole di Sicilia, Sardegna e Capraia. Con una carta geografica d'Italia, 10 piante di città e Musei e 6 carte, 600 pagine. 5 —

Napoli e dintorni. Con quattro piante . 2 50

Palermo e dintorni. Colla pianta di Palermo e dintorni ed un'appendice contenente la *Guida all'Esposizione Nazionale*, corredata da una pianta . . . 1 25

SVIZZERA. Con una carta generale della Svizzera, 8 piante di città, 2 carte geografiche e 2 panorami. 3 —

PARIGI, di Folchetto, con la pianta dei boulevards . . . . . 3 —

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LA SACRA BIBBIA

- ANTICO E NUOVO TESTAMENTO -

tradotta da Monsignor **Antonio Martini** con note, sotto la revisione di Monsignor Arcivescovo di Milano

ILLUSTRATA DA **230** GRANDI QUADRI DI

GUSTAVO DORÉ

e il testo ornato da E. GIACOMELLI

Questo monumento d'arte valse, com'è noto, alla casa Mame di Tours il primo gran premio dell'Esposizione Universale di Parigi del 1878. L'opera fu quindi riprodotta dai principali editori di tutti i paesi, come Cassel di Londra e Halliberger di Stuttgard; — l'edizione italiana, avendo gli stessi pregi d'esecuzione, ha inoltre quello d'essere meno costosa. Infatti, la nostra edizione di gran lusso costa 100 lire, mentre l'edizione comune nelle altre lingue ne costa 200. Dappertutto poi la BIBBIA del **DORÉ** suscitò il più grande entusiasmo fra gli artisti non meno che in tutti gli amanti del bello; e fu confermato dalla voce pubblica l'elogio che Monsignor Arcivescovo di Tours rivolse a quel celebre pittore: "di aver saputo accoppiare allo splendore del suo grande ingegno il sentimento perfetto delle convenienze religiose. „



Due magnifici volumi in folio grande di complessive 1020 pagine a due colonne con 230 grandi quadri staccati dal testo e fregi ad ogni pagina.

Edizione di gran lusso a soli 300 esemplari, legata in tela e oro

LIRE CENTO

Edizione popolare, **Lire 30.** - Legata in tela e oro, **Lire 40.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2; Galleria Vittorio Emanuele, 51, e Corso Vittorio Emanuele, 34.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*